

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 10 Agosto 1902

N. 1475

Sommario: A. J. DE JOHANNIS. Sui trattati di commercio, VII. — L'emissione 3 1/2%. — Il Congresso delle Camere di commercio siciliane e meridionali — Una grande opera educativa e artistica — L'immigrazione negli Stati Uniti — Rivista bibliografica. *Arturo Salucci*. La teoria dello sciopero — Annales de l'Institut international de Sociologie publiées sous la direction de *M. René Worms*. Tome VIII: Travaux des années 1900 et 1901 — *R. Rowntree*. Poverty. A study of town life — Rivista economica. (*Il Porto di Marsiglia nel 1901 — Il Porto di Palermo — Il raccolto bozzoli in Italia — L'olio di oliva in botti agli Stati Uniti — L'industria del cotone in Italia — Il commercio della Rumenia*) — La cassa depositi e prestiti (Esercizio 1900) — Censimento e circoscrizioni politiche — L'esercizio ferroviario e la Camera di Vicenza — La viticoltura ed il commercio vinario della Spagna negli ultimi anni — Cronaca delle Camere di commercio (Palermo) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

SUI TRATTATI DI COMMERCIO ¹⁾

VII.

Ed eccoci a concludere brevemente sui risultati che ci sembrano indubbiamente accertati dall'esame che abbiamo fatto nelle cifre del nostro commercio internazionale durante un periodo abbastanza lungo quale è quello che dal 1886 corre al 1900.

E nel nostro periodico l'*Economista* ed altrove abbiamo avuto occasione di rilevare che alla discussione circa la rinnovazione dei trattati di commercio colle Potenze centrali si dava una intonazione che a noi pareva esagerata.

Confutando alcune asserzioni del prof. Fontana-Russo, abbiamo potuto dimostrare, ad esempio, che anche le proposte della tariffa doganale germanica (e si tratta solo di proposte e di tariffa generale) non colpivano i nostri prodotti agricoli nella misura che era dal suo lavoro indicata, e in ogni modo pareva a noi che vi fosse una tendenza ad esagerare il pericolo, meno male se colle sole frasi, ma biasimevole se si pretendeva di suffragare le frasi con dati statistici non esatti od almeno con apprezzamenti che non avevano nei fatti la loro giustificazione.

Siamo lietissimi che questo nostro giudizio, che pur venne da alcuni giudicato soverchiamente ottimista, sia oggi avvalorato dalla opinione di un'autorità in materia così competente come è l'on. Luzzatti; in una sua lettera, che pubblica la *Tribuna* nel numero dell'8 corrente, l'onorevole Luzzatti pure si dichiara ottimista, nel senso che, pur riconoscendo che vi saranno delle difficoltà da vincere per venire ad una stipulazione, ritiene che ad un accordo si dovrà necessariamente venire, poichè se i trattati colle Potenze centrali interessano grandemente la economia dell'Italia, ciascuna delle Potenze centrali ha

bisogno di non adottare una politica doganale che conduca ad una guerra di tariffe coll'Italia.

E già pare che colla Germania la intesa non sia difficile tanto quanto qualche mese fa si diceva; — coll'Austria-Ungheria tutto si riduce alla clausola dei vini, e le formole già proposte dalle due parti, mostrano che la via per intendersi non può mancare; ad ogni modo l'Austria-Ungheria ha tanti punti deboli nei quali può essere colpita riguardo alla sua esportazione in Italia, che non vorrà certo sacrificare per sette od ottocento mila ettolitri di vino, che formano una così piccola parte del consumo dell'Impero, tanti interessi ben più rilevanti che riguardano il suo commercio coll'Italia: — in quanto alla Svizzera le trattative potranno essere più lunghe, forse anche produrre un transitorio stato di sospensione, ma a lungo andare prevarrà senza dubbio all'interesse apparente quello reale, e sarà la Svizzera stessa quella che, se mai una rottura avvenisse, chiederà di riprendere le buone relazioni.

Rispetto a questo paese a noi sembra, anche per la esperienza del passato, che la linea di condotta debba per l'Italia essere chiara e precisa. Domandiamo alla Svizzera colla quale facciamo un così grande numero di scambi, quale sia il trattamento che ragionevolmente desideriamo, e sia questa una specie di *ultimatum*. Ove credano i negozianti svizzeri che non sia possibile o facile intendersi, lasciamo a loro la responsabilità del rifiuto; e viviamo *sicuri* che dopo breve tempo sarà la Svizzera stessa che ci chiederà di riprendere le trattative. Ma se invece facciamo persuasi gli Svizzeri, che sono fini commercianti, che non siamo ben fissati in ciò che vogliamo, arriveremo a delle discussioni, che non porteranno a conclusione.

Nulla quindi abbiamo, per la parte che riguarda la rinnovazione dei trattati, da aggiungere a quanto già esponemmo in altra occasione, che cioè la stampa ha esagerato le difficoltà a cui si può andare incontro ed ha gettato un allarme che non è abbastanza giustificato. La *rabbia doganale*, come ben dice l'on. Luzzatti,

¹⁾ Vedi i numeri precedenti.

si rode da sè; ed è stata accorta e lodevole politica quella dell'Italia, di mantenersi estranea ora a questa frenesia di tariffe, a cui si abbandonano con strani soliloqui gli altri Stati, come se ciascuno di loro fosse padrone dei mercati degli altri paesi.

Ma il nostro studio aveva un'altra tendenza, quella di rilevare la assurdità di un dissidio interno, che alimentato dalla politica e dalla retorica, minacciava di dividere in due campi il paese, togliendo così al Governo quella forza di cui deve disporre per le prossime future negoziazioni.

Intendiamo parlare del dissidio tra il Nord ed il Sud, tra l'Italia agricola e l'Italia manifatturiera; dissidio che in un dato momento parve assumere aspetto, quasi violento, ed ebbe infatti in Parlamento una eco non trascurabile; sebbene a dir vero la rappresentanza della nazione in quel dibattito si sia mostrata superiore alle piccole e non giustificate gare.

Prima di tutto non è senza interesse avvertire che se le provincie del mezzogiorno hanno attività agricola prevalente sulla manifatturiera, non è meno vero che anche le provincie del nord hanno una parte e non trascurabile della loro fortuna impiegata nella agricoltura. E tanto più questo fatto è degno di attenzione in quanto che se nel Sud, predominando ancora la coltura estensiva, vi sono abbondanti prodotti agricoli, che richiedono sfogo, al Nord, essendo già abbastanza avanzata la coltura intensiva, la agricoltura rappresenta per ciò stesso in minor quantità di prodotti una relativa maggiore quantità di capitale impiegato, così da doversi ritenere che, economicamente parlando, i due interessi si equivalgano. Molti prodotti agricoli nelle provincie meridionali sono ancora *naturali*, mentre i similari od altri delle provincie settentrionali sono selezionati.

Sarebbe stoltezza ora cercare di dimostrare quali possono essere finanziariamente gli interessi prevalenti, ma ci limitiamo ad osservare che anche gli interessi agricoli delle provincie settentrionali non sono trascurabili, ed è un errore il credere che al Nord prevalga eccessivamente il capitale manifatturiero a quello agricolo.

Ma anche intralasciando ciò, sebbene abbia qualche peso nella questione che si è dibattuta, noi abbiamo dimostrato colle cifre che il complesso della agricoltura italiana non ha affatto sofferto in causa della protezione manifatturiera che venne accordata nel 1887. Certo vi fu un periodo di crisi anche accentuata, ma più che al fatto del regime protezionista è da attribuirsi alla rottura dei rapporti commerciali colla Francia, rottura che ogni giorno più si accerta, fu causata non già da contestazioni di interessi economici, ma da ragioni di indole politica che soverchiarono in tutti due i paesi, le ragioni economiche.

L'agricoltura italiana nel 1888 ebbe certo una forte scossa, come del resto la ebbe la industria manifatturiera e la ebbero i commerci di ogni genere, giacchè ci fu chiuso il principale nostro mercato di esportazione, la Francia, dove ad un tratto le vendite nostre da 400 milioni caddero a 170.

Ma non è meno vero che susseguentemente, sia per gli sforzi stessi della economia nazionale, industria ed agricoltura, sia per le agevolanze che si ottennero nel 1891 dalle Potenze centrali, la ripresa non si fece attendere ed il nostro movimento di esportazione andò riprendendo il suo progressivo sviluppo, guadagnando sempre nuovi mercati ed accrescendo gli scambi in quelli che già erano da noi serviti.

Non è dunque vera l'asserzione che la politica doganale abbia sacrificato l'agricoltura; le cifre che abbiamo esaminato dimostrano che, salvo qualche non grande spostamento, la esportazione agricola del 1900 è superiore a quella del 1886 e che anche tenendo conto delle differenze dei prezzi, essa non è inferiore.

D'altra parte, alla agricoltura veniva dato nel frattempo di godere di tre vantaggi importanti:

- a) l'aumento del consumo interno per l'aumento della popolazione;
- b) l'aumento in questi ultimi anni della prosperità economica del paese;
- c) l'abbuono di 20 milioni l'anno di imposta fondiaria.

Se adunque è dimostrato che danni durevoli non vi furono, si può affermare che la agricoltura ebbe compensi esuberanti per i danni transitori.

Pertanto, quando la agricoltura italiana lamenta uno stato di depressione, deve ricercare le cause intrinseche che la mantengono in condizioni inferiori a quelle della agricoltura di altri paesi; non gioverebbe a se stessa illudendosi che il male da cui è affitta abbia ragione in cause che veramente non la hanno colpita e per le quali ebbe già più che sufficienti compensazioni.

Raggiunta questa dimostrazione pare a noi che le negoziazioni, che si intraprenderanno fra poco per la rinnovazione dei trattati di commercio, possano avere una base sicura nel non tener conto affatto di quelle esagerazioni che per molto tempo furono argomento prediletto della pubblica opinione.

Nessuno può certo credere che i dazi protezionisti per la industria manifatturiera debbano essere intangibili; e noi liberali saluteremo sempre con gioia qualunque ragione o pretesto che induca a diminuire la protezione; ma nessuno, del pari, può affermare che la agricoltura abbia bisogno di aiuti con sacrificio altrui.

Il preteso dissidio tra agricoltura e industria manifatturiera nel campo dei dazi doganali non esiste in Italia; perciò i negozianti possono mettersi all'opera scevri da ogni preoccupazione in proposito, ed intenti solo a salvaguardare gli interessi generali del paese.

Guai a noi se trattando per la rinnovazione dei trattati di commercio ci sentiremo deboli per interni dissidi, peggio ancora se questi dissidi avessero base artificiosa.

L' Emissione del 3 1/2 0/0

Il *Sole* dell'8 corr. riporta dalla *Stampa* di Torino quanto segue:

« Sembra che finalmente durante il mese di agosto l'Officina carte-valori sarà in grado di consegnare nuovi titoli al portatore 3 1/2 0/0. Quelli nominativi sono già consegnati da vari giorni, ma servono a poco. Appena il ministro avrà i titoli, ne farà la emissione. Ma allora sorgerà forse una questione abbastanza bizzarra e che può avere conseguenze non lievi.

« Oramai i 75 milioni di titoli emessi sono tutti collocati. Si sono fatti contratti, salvo a consegnare più tardi il titolo. Ma gli agenti di cambio, segnatamente quelli del Sindacato della Borsa di Firenze, si credono in diritto di aver promesso il titolo a un prezzo α (supponete 96,50 o 97) escluso qualsiasi interesse. Quindi, sembra che vogliano, alla consegna del titolo, farsi pagare in più dagli acquirenti l'interesse maturato fino al giorno della consegna del titolo.

« È legittima questa domanda? So che anche il ministro del Tesoro se ne preoccupa.

« Quanto ad altre emissioni 3 1/2, posso affermarvi che il ministro del Tesoro è alienissimo dal gettarne sul mercato una grande quantità in una volta. Penso invece che intenda di emettere il titolo a piccola partita, a mano a mano che se ne presenta l'occasione ».

Ora da informazioni che abbiamo assunte ci risulta che la pretesa questione sugli interessi non può esistere e quindi il Ministero non ha motivo di occuparsene.

La Commissione ff. di Sindacato di Borsa di Firenze, alle cui deliberazioni si sono uniformate, come è noto, tutte le Borse d'Italia, fino dal 16 aprile del corrente anno ha emanato le seguenti massime sulle contrattazioni del 3 1/2 per cento.

« La Commissione ff. da Sindacato di Borsa, in vista della eventuale Emissione del Tipo Renda 3 1/2 per cento, sulla quale furono già conclusi degli affari, ha deliberato che le contrattazioni in questo titolo, sieno regolate dalle norme seguenti :

« 1. Al prezzo stabilito tra i contraenti, si dovranno aggiungere gl'interessi naturali maturati sul titolo stesso, al giorno della consegna.

« 2. L'epoca per la liquidazione degli affari conclusi all'Emissione, sarà stabilita con ulteriore deliberazione.

« 3. S'intende che anche le contrattazioni su questo titolo, dovranno essere convalidate da fissato Bollato.

« 4. Qualora il titolo suddetto non sia in circolazione entro la liquidazione fine Dicembre p. v. che cade il 5 Gennaio 1903, tutte le contrattazioni si considereranno nulle e come non avvenute ».

Non vi è quindi luogo al dubbio del quale si occuparono i giornali.

IL CONGRESSO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Siciliane e meridionali

Da pochi giorni ne possediamo gli *Atti*, pubblicati di recente. Tenne quattro sedute nei giorni 23 e 24 dello scorso giugno. Promosso dalla Camera di Commercio di Palermo, comprendeva le Camere congeneri delle sette provincie siciliane e inoltre quelle della più parte, non di tutte, fra le provincie che componevano l'antico reame di Napoli. Gli intervenuti non furono molti (il che in un'assemblea non è sempre un male) perchè Caserta e Salerno aderirono ma senza mandare nessun delegato, Bari, Catania, Girgenti, Messina, Reggio, Siracusa e Trapani, mandarono chi uno; chi due e chi tre rappresentanti, e le rimanenti Camere si fecero rappresentare da membri di quella di Palermo o dai delegati di altre.

Oggetto del Congresso era lo studio dei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria, con la Germania e con la Svizzera. I temi prestabiliti e svolti furono dieci. Eccetto il primo, che concerne la clausola della nazione più favorita, gli atti riguardano tutti il trattamento daziario di vari prodotti agricoli d'esportazione, naturali o manipolati, e d'alcuni d'importazione.

Passiamo oltre, per necessità, sulle discussioni e deliberazioni che prendono a considerare gli olii, gli agrumi e loro derivati, le frutta fresche e secche, gli ortaggi e legumi, le conserve alimentari, gli zolfi, il sommacco, i prodotti medicamentosi. Per alcuni di tali articoli di esportazione, il Congresso ha fatto voti che i negozianti italiani ottengano ribassi di dazi, per altri ha propugnato lo *statu quo*, specie sulle voci che si dicono minacciate d'aumento, riconoscendo che a parecchie di esse le convenzioni tuttora in vigore fanno un trattamento favorevole. A proposito di che, ci vien fatto di notare nel discorso inaugurale del Presidente una osservazione che collima con ciò che in recenti articoli siamo venuti dimostrando: « Ad essere sinceri bisogna confessare che i prodotti agricoli non sono rimasti estranei ai benefici effetti delle attuali contrattazioni. Le statistiche seguono un sensibile aumento nella esportazione dei prodotti agricoli e dei generi alimentari nei paesi legati a noi dalle convenzioni doganali, aumento dovuto in parte alla maggiore attivazione degli scambi, però, come pel vino, conseguenza anche di opportune statuizioni ».

Per non eccedere i limiti di spazio di cui possiamo disporre, ci limiteremo a rilevare tre degli argomenti che furono trattati dal Congresso.

Uno riguarda il regime doganale del vino, materia di prim'ordine tra le esportazioni agricole italiane, specialmente meridionali. Il Congresso fece voti che con l'Austria-Ungheria venga confermata una clausola speciale a favore dei vini italiani; che colla Svizzera si rinnovi il dazio di fr. 3,50, e il limite del grado alcoolico stabilito pel vino ammesso al dazio ridotto resti fissato come è attualmente, a 15 gradi; che dalla Germania si ottenga un dazio unico per vino da

taglio e vino da pasto, non superiore a marchi 12 o 13, e un dazio di 1 ad 8 marchi per i vini bianchi da distillazione; e passiamo sotto silenzio quanto concerne l'aceto di vino, il Marsala e il mosto concentrato.

In quanto all'Austria viene chiesta una clausola di favore, s'intende esclusiva per l'Italia, senza indicare la misura precisa del dazio; non perchè non sarebbe molto desiderabile quella che ancora vige, ma perchè fu considerato che i negozianti italiani, stante le tendenze protettive dell'altro contraente, non potranno far miracoli, e che bisogna sapersi contentare del buono qualora non resti possibile conseguire l'ottimo. Fu però espresso il parere che deve giungersi fino a minacciare, ove occorra, una guerra di tariffe. Alcuni si erano opposti, osservando che da un lato la minaccia non sarebbe effettiva, avendo l'Italia bisogno di alquanti prodotti di quell'Impero, e che dall'altro non si devono sacrificare altre esportazioni nostre, fra cui emerge quella degli agrumi. Ma venne replicato che se l'Italia abbisogna di qualche articolo austro-ungarico, come il legname, non è men vero che la minaccia d'una guerra di tariffe, da non augurare, deve impensierire quell'Impero per le sorti delle altre sue esportazioni nel Regno, specie quella industriale per cui la nostra richiesta potrebbe volgersi indifferentemente altrove. La minaccia sarebbe opportuna, giacchè coglierebbe nel segno. Se l'ostinazione avversaria lo richiedesse, bisognerebbe venire alle rappresaglie. Non si deve affatto proporre la guerra di tariffe come linea di condotta principale da seguire, ma solo *nel caso in cui occorra*, caso che sarebbe imputabile unicamente all'Austria-Ungheria. L'ordine del giorno da votarsi deve costituire, nella sua indicazione di eventuale rottura di relazioni commerciali, un completamento di quanto occorra ai nostri negozianti per agire energicamente nelle loro richieste, un'arme all'Italia perchè possa insistere sulla clausola, così come il governo austro-ungarico è già armato in senso contrario dai voti di varie associazioni ungheresi. — E questa opinione finì per prevalere.

Relativamente alla Germania, l'innovazione non immaginata ma caldeggiata dal Congresso di Palermo (ricordiamo che qualche anno fa la sostenne anche l'on. Luzzatti) sarebbe questa: Non più un dazio di marchi 10 sul vino da taglio e uno di marchi 20 sul vino da pasto, accompagnati da quello di soli marchi 4 sull'uva da pigiare; bensì uno intermedio di 12 o 13 marchi sul vino in genere, sia da pasto o da taglio, anche se si dovesse consentire che sia portato a marchi 5 o 6 quello sull'uva da pigiare. E perchè? Perchè così vi sarebbe ancora tra l'uva e il vino un distacco sufficiente per non escludere il commercio del nostro vino da pasto; mentre oggi questo va sempre diminuendo, e del resto non arrivò mai all'importanza che un tempo se ne sperava, visto che i produttori tedeschi, approfittando del mite dazio sulle nostre uve, fabbricano con queste un vino mediocrissimo che spacciano per *vino italiano da pasto*, facendo perdere ai nostri prodotti genuini ogni buona reputazione.

Passando ora ad altro argomento, diremo

che il Congresso, nell'occuparsi degli agrumi, manifestò il desiderio che si cerchi di introdurre un po' largamente sul mercato russo. Era stato anzi proposto di emettere un voto « perchè il Governo inizi e conduca a termine le trattative per concludere con la Russia un nuovo trattato che assicuri largo sfogo ai nostri prodotti in quell'Impero, come larghissimo lo hanno in Italia i prodotti russi; ed occorrendo denunzi senz'altro il trattato che vige dal 1863, ma trae la sua origine dal 1852. » Ma non mancò chi fece notare che in tal modo si sconfinava dal programma del Congresso, che aveva solo in mira la rinnovazione dei trattati con le tre potenze centrali; tanto più che, per associazione d'idee e nesso non dubbio di argomenti, si era già cominciato a parlare, come si parlò poi in altre sedute, anche degli Stati Uniti e del Brasile, di compensi da offrire e specialmente del dazio sul petrolio.

Da ultimo però prevalse l'opinione che se era fuori di luogo una discussione particolareggiata su materie non comprese nel programma, da rimandarsi piuttosto a un successivo e già stabilito Congresso da tenersi in Messina, qualche preventivo accenno e qualche voto generico non vulneravano la regola. Pertanto, in coda alla serie di voti approvati sulle varie questioni singole che erano all'ordine del giorno, fu aggiunto il seguente: « che siano frattanto tentate nuove stipulazioni commerciali con la Russia, gli Stati Uniti ed il Brasile; e specialmente vengano iniziate e condotte a termine le trattative con la Russia per una convenzione che assicuri largo sfogo ai nostri prodotti in quell'Impero, denunziandosi ove occorra il trattato in vigore ».

E a proposito di petroli russi e americani, uno degli oratori ebbe ad osservare quanto segue: Gravoso è il trattamento daziario che l'Italia fa ai petroli (L. 48 al quintale) ma il danno cresce pel fatto che il dazio è applicato non a volume, ma a peso. Il petrolio degli Stati Uniti è più leggero e più luminoso, quello russo è più pesante e di maggior calorico; sicchè il sistema unico del dazio a peso si riduce in fatto ad un privilegio per il prodotto americano e ad un danno per quello russo, danno che si ripercuote anche sulle industrie, poichè il dazio impedisce la diffusione dei motori a petrolio.

Ora questa condizione di cose deve essere posta in raffronto al desiderio dalla Russia manifestato nel senso che l'Italia conceda vantaggi ai suoi prodotti, senza di che il trattato di favore per i nostri prodotti meridionali non sarà da essa consentito.

L'osservazione ci pare giusta: soltanto, senza entrare qui nell'esame tecnico della questione, nè indagare se l'industria e il consumo italiani preferiscano, tutto considerato, i petroli più luminosi o invece quelli più ricchi di calorico, pensiamo che assai più che *mutare la forma del dazio* gioverebbe *scemarne la misura*, non solo per riguardo alla industria e al consumo dell'Italia, ma per ottenere contraccambi favorevoli alle nostre esportazioni da parte di *tutti e due* i paesi d'onde importiamo il petrolio. Oggi lo si tassa a peso, e si scoutenta la Russia: se domani si tassasse a volume, non avremmo i

reclami degli Stati Uniti? Si potrebbe, è vero, tassarlo in misura un po' diversa secondo la provenienza, ma allora bisognerebbe abolire la clausola della *nazione più favorita*. E invece il Congresso di Palermo se ne è mostrato tenerissimo! È questo il terzo punto che volevamo trattare. Lo rimandiamo a un prossimo numero.

UNA GRANDE OPERA EDUCATIVA e artistica

Uno dei progetti di legge approvati dal Parlamento, prima della proroga dei lavori, è stato quello per la costruzione del palazzo per la Biblioteca di Firenze. È questo il primo grande edificio che lo Stato italiano si propone di costruire ad uso di Biblioteca, e il fatto è per sé stesso, e per alcune questioni agitatesi negli ultimi tempi intorno alla Biblioteca fiorentina, degno di considerazione. Nè l'argomento può dirsi estraneo affatto all'indole del nostro periodico, poichè tutto ciò che riguarda la coltura nazionale, il suo progresso, la sua diffusione, l'aumento dei mezzi posti a disposizione della istruzione pubblica è della maggiore importanza per la vita economica del paese e influisce in larga misura sul suo svolgimento.

Che l'Italia, soltanto nell'anno di grazia 1902, si sia decisa a costruire un palazzo per la Biblioteca di Firenze è veramente un fatto che sta a dimostrare quanto siamo ancora addietro nel promuovere le opere di educazione civile e sociale. Chi pensi come la necessità di un nuovo edificio si sia resa manifesta già da parecchi anni, così che nel 1870 potevasi scrivere da un bibliotecario straniero che la Biblioteca Nazionale di Firenze gli aveva fatto l'impressione di « una casa in isgombro », chi conosca poi per esperienza propria le condizioni di quella Biblioteca e abbia avuto occasione di verificare *de visu* la assoluta impossibilità di farvi un servizio appena appena possibile e compatibile con le più modeste esigenze degli studiosi, deve convenire che la legge testè votata dal Parlamento italiano viene con un ritardo di un quarto di secolo, a dir poco.

E questo, mentre pure si sono profusi milioni in tante opere di minore utilità e di nessun vantaggio educativo, mentre gli altri Stati ci danno frequenti esempi e splendide prove del modo con cui intendono i loro doveri rispetto al patrimonio intellettuale, ai progressi della cultura. Chiunque non sia del tutto ignaro di ciò che è stato fatto all'estero per le Biblioteche deve convenire che il sacrificio al quale ora si è assoggettato lo Stato italiano — aiutato anche dal Comune di Firenze — è cosa ben lieve. Stati Uniti, Germania, Inghilterra, Francia e altri paesi ancora hanno speso milioni a decine per le biblioteche ed hanno ormai ordinato sapientemente il servizio relativo, mentre da noi il dover ricorrere a una biblioteca governativa per libri od altro è troppo spesso una vera disgrazia per gli studiosi, sia per la perdita di tempo, sia per altre noie alle quali di solito si va incontro.

Gli Stati Uniti, questo paese che pare a molti la quintessenza del materialismo, ha dedicato alle biblioteche universitarie e d'ordine generale molti milioni di dollari e oggidì i migliori edifici che raccolgono i tesori intellettuali bisogna, forse, andarli a vedere nella grande Confederazione americana.

Come studiosi, come cittadini, come fautori di ogni progresso, ci rallegriamo adunque che finalmente sia stata approvata la legge per la nuova Biblioteca di Firenze. Le difficoltà da superare non furono poche, nè lievi, ma fortunatamente si trovarono uomini tenaci, e fra questi è giusto ricordare in modo speciale l'on. Pescetti, e istituzioni generose, quali il Comune e la Cassa di Risparmio di Firenze, che contribuirono efficacemente a rendere attuabile l'idea di far costruire dallo Stato una nuova Biblioteca. Mediante la convenzione stipulata il 4 febbraio u. s. fra il Comune di Firenze, la Cassa centrale di Risparmi e depositi di Firenze e l'Amministrazione dello Stato, lo Stato si è obbligato a costruire un nuovo edificio ad uso della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e a trasportarvi in essa il materiale scientifico e letterario e quanto altro le appartiene.

L'edificio dovrà essere compiuto entro il 31 dicembre 1909, la spesa occorrente vien determinata nella somma di L. 2,900,000 e il Comune di Firenze si obbliga a concorrere in detta spesa mediante una somma capitale a stralcio di lire 300,000 e inoltre cede gratuitamente un'area di circa m. q. 6517. La Cassa di Risparmio si obbliga a anticipare tutte le somme occorrenti per la esecuzione delle opere e dei lavori fino alla concorrenza di L. 2,900,000 accontentandosi dell'interesse del 2 3/4 per cento all'anno al netto dell'imposta di ricchezza mobile e di qualsivoglia altra presente e futura, sia per ritenuta, sia per via di ruoli.

Le condizioni fatte allo Stato sono adunque delle più favorevoli e tanto maggiore diventa quindi per lui l'obbligo di fare opera, sotto ogni riguardo, ben studiata e degna dello scopo pel quale è ordinata e della città dove deve sorgere. La stessa convenzione del 4 febbraio u. s. dice nel proemio che « avendo l'Amministrazione dello Stato riconosciuto la necessità di costruire ad uso della Biblioteca Nazionale di Firenze un edificio che meglio risponda al continuo incremento di essa Biblioteca, ormai incapace a contenere i volumi che attualmente possiede, e a ricevere quelli che le pervengono da tutto il regno, o che essa comunque sarà per acquistare, ed avendo inoltre ritenuto conveniente che tale edificio riesca un'opera degna delle gloriose tradizioni della città in cui deve sorgere » si è addivenuti all'accordo che abbiamo già riassunto, volendo dire con ciò, evidentemente, che l'intervento del Comune e della Cassa di Risparmio ha anche lo scopo di agevolare il compimento di opera che sia degna della città insigne, per glorie e tradizioni artistiche, sul cui suolo il nuovo edificio deve sorgere.

Si tratta adunque di fare una grande opera educativa che dev'essere a un tempo un'opera artistica; se così non fosse, in verità, il sacrificio del Comune non ci parrebbe nemmeno giustificato.

cato e lo Stato avrebbe potuto forse riadattare qualche fabbricato demaniale a uso della Biblioteca. Si vuole invece da quanti sentono vivo il dovere di far opera degna di Firenze e comprendono l'alto valore educativo che un'opera veramente artistica potrà avere per sè medesima, anche indipendentemente dallo scopo cui è destinata, si vuole da chiunque, diciamo, comprende la nobile missione dell'arte, che non si compia uno di quei sacrilegi che pur troppo deturpano non poche città italiane, compresa Firenze, in fatto di costruzioni moderne. Troppi errori sono stati commessi in Italia nel campo dell'arte e dell'architettura contemporanea, troppe opere, anzi troppe brutture moderne, stanno già ad attestare la mancanza o la decadenza del gusto e del senso estetico, perchè non si debba fare in questa occasione ogni sforzo per evitare che si ricada negli stessi errori, che cedendo a clientele, a consorzierie, ad amicizie personali o politiche, si faccia qualche grosso sproposito, insomma che per favoritismo od anche per debolezza si trascuri di cercare, com'è stretto dovere di chi ha la responsabilità suprema, di raggiungere il meglio conseguibile coi mezzi di cui si dispone. Diciamo che è stretto dovere del reggitore delle Biblioteche nazionali, ossia del Ministro della Pubblica Istruzione, di cercare con ogni mezzo di suscitare per la grande opera educativa ed artistica che dev'essere la Biblioteca di Firenze, ciò che di meglio può dare l'ingegno umano, e pertanto di promuovere un concorso che sottoponga al giudizio, non solo di commissioni ufficiali, ma anche del gran pubblico, i progetti escogitati dai cultori dell'arte e dell'architettura. Se così non facesse, il Ministro della Pubblica Istruzione, andrebbe incontro alle maggiori responsabilità e si esporrebbe alle più acerbe censure, perchè non dimostrerebbe di comprendere al suo giusto valore l'ufficio suo e la importanza dell'opera educativa ed artistica che vuolsi compiere. Quando mai si potrà tollerare, che mentre per il più modesto monumento o per la più indifferente facciata di chiesa, si usa bandire un concorso, questo sia lasciato da parte per un edificio che deve servire per la Biblioteca nazionale e in una città che si chiama Firenze. Noi non vogliamo entrare nelle questioni di carattere personale che furono sollevate alla Camera nella tornata del 27 giugno, ma non possiamo tacere che la tesi sostenuta dagli onorevoli Pescetti, Soggi e Fradeletto, in favore del concorso, era la più logica e giusta e che il ministro non dimostrò in quell'occasione di comprendere il suo stretto dovere, col rifiutarsi di assumere un impegno, che lo vincolasse in via assoluta a bandire il concorso. Se i rancori politici, anzi le invidiuzze meschine e le intolleranze superbe non avessero offuscate le menti, il Governo sarebbe stato il primo a chiedere che s'imponesse il concorso.

Chi legga il resoconto della tornata del 27 giugno, deve farsi una ben meschina idea dei nostri uomini di governo. Lasciamo stare il sottosegretario dei lavori pubblici, che non ha trovato di meglio che perdersi nei pettegolezzi; ma il ministro Nasi che si arrampica sugli specchi per sostenere che la Camera deve aver fiducia nel mi-

nistro che prenderà la decisione più opportuna nell'interesse dell'arte e di Firenze, e in pari tempo non accetta che la Camera lo inviti a proporre un concorso, ci pare veramente di una accandiscenza pericolosa e ci fa dubitare che veda bensì la via migliore e l'approvi, ma, per debolezza, segua la peggiore. Ben disse l'on. Fradeletto: « vi sono tanti architetti in Italia, pieni d'ingegno e di valore, e le occasioni come questa sono tanto rare! Perchè volete interdire ad essi la possibilità di cimentarsi in questa nobile gara? Il proposito di evitare il concorso non lo comprendo, o dovrei dire che lo comprendo troppo! »

Speriamo ancora che il ministro comprenda il suo dovere e più che tutto che senta la responsabilità che si assumerebbe allontanandosi dalla via maestra del concorso. Intanto un primo passo è stato fatto con la legge testè approvata: la grande opera educativa e artistica della Biblioteca di Firenze è un debito d'onore per lo Stato; esso deve avere l'orgoglio di soddisfarlo degnamente.

L'IMMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI

Una delle conseguenze del periodo di prosperità, nel quale gli Stati Uniti d'America sono entrati dalla metà circa del 1900, è stato l'aumento della immigrazione. E in questa, la parte preponderante spetta ora all'Italia, sicché un sguardo all'andamento e ai caratteri della immigrazione negli Stati Uniti è per noi di particolare interesse.

Il numero degli emigranti, che quindici anni sono, cioè nell'anno fiscale 1886-87, raggiungeva i 490,000 e nel 1891-92 era salito fino a 623,000 scendeva poi in seguito alla crisi americana del 1893 e anni successivi a 230,000 nel 1893-97 e 229,000 nel 1897-98, ma dopo risali a quasi mezzo milione. La progressione continua, perchè se si considerano non già gli anni fiscali, ma quelli civili, si vede che il movimento della immigrazione è passato da 361,000 persone nel 1899 a 472,000 nel 1900 e 522,000 nel 1901. Per due primi mesi dell'anno in corso si hanno 65,000 immigranti, contro 45,000 nel periodo corrispondente del 1901 e 39,000 in quello del 1900.

Così la corrente che porta le popolazioni d'Europa verso l'America del Nord tende a tornare quasi così intensa come avanti il 1893.

Ecco le cifre relative agli immigranti per gli ultimi otto anni:

	Uomini	Donne	Totale
1893-94...	169.274	116.357	285.631
1894-95...	149.016	109.520	258.536
1895-96...	212.566	130.801	343.267
1896-97...	135.107	95.725	230.832
1897-98...	135.775	98.524	229.299
1898-99...	195.277	116.438	311.715
1899-900...	304.148	144.424	448.572
1900-901...	331.055	156.863	487.718

Dal punto di vista della età è interessante far notare che i 487,918 immigranti del 1900-901 si ripartiscono in 62,562 ragazzi al di-

sotto di 14 anni, 396,516 persone da 14 a 45 anni e 28,840 al disopra di 45 anni.

Le cifre assolute sono adunque quasi esattamente le medesime a 15 anni di intervallo, nel 1886-87 e nel 1900-901. Ma gli elementi dei quali sono formate hanno mutato completamente. È già stato notato che i popoli dell' Oriente e del Mezzodi dell' Europa tengono un posto molto più grande oggi di dieci o quindici anni fa nella corrente che si dirige al Nord della America e in generale nella emigrazione verso i paesi nuovi, mentre la parte dei popoli anglosassoni e germanici, inglesi, tedeschi e scandinavi, è diminuita in misura corrispondente. Per farsi un'idea di questo fenomeno è bene confrontare l'effettivo della immigrazione agli Stati Uniti, classificata secondo il paese d'origine, negli anni fiscali 1886-87 e 1900-901.

Ecco i dati desunti dallo *Statistical Abstract* degli Stati Uniti pel 1901:

NAZIONALITÀ DEGLI IMMIGRANTI
negli Stati Uniti

	nel	
	1886-87	1900-901
Inghilterra e Galles.....	74.675	12.915
Scozia.....	18.699	2.070
Irlanda.....	68.370	30.561
Paesi scandinavi.....	67.629	39.234
Olanda.....	4.506	2.349
Belgio.....	2.553	1.578
Svizzera.....	5.218	2.201
Francia.....	5.084	3.150
Italia.....	47.623	135.996
Spagna e Portogallo.....	553	4.757
Austria-Ungheria.....	40.265	113.390
Rumunia.....	2.045	7.155
Turchia e Grecia.....	519	6.954
Russia e Finlandia.....	36.894	85.255
Paesi diversi.....	1.376	18
Totale per l'Europa.....	482.329	469.237
Antille.....	4.876	3.176
Altri paesi d'America.....	394	1.340
Cina.....	10	2.459
Altri paesi dell'Asia.....	605	11.134
Oceania.....	1.252	492
Africa.....	40	173
Altri paesi.....	73	7
Totale generale.....	490.109	487.918

Consideriamo specialmente le cifre degli immigranti venuti dall'Europa. Se per maggiore semplicità si distinguono in due gruppi, da una parte quelli che appartengono alle nazioni del Nord e dell'Ovest cioè Isole britanniche, Scandinavia, Germania, Olanda, Belgio, Francia e Svizzera, e dall'altra quelli che sono originari dell'Est e del Mezzodi: Italia, Spagna, Portogallo, Penisola dei Balcani, Austria-Ungheria, Rumania e Russia, si trova che nel 1886-87 353,000 immigranti sopra 482,829 europei ossia il 73 0/0, quasi i tre quarti adunque, facevano parte del primo gruppo, mentre 130,000 soltanto, ossia il 27 0/0, appartenevano al secondo. Nel 1900-901 la situazione si trova al contrario invertita; 106,000 immigranti su 469,237 europei, ossia il 22,5 0/0, meno d'un quarto adunque, venivano dal primo gruppo di paesi e il resto, ossia più di tre quarti, dal secondo. Ora è incontestabile che fatta riserva pei tedeschi e una parte

degli czechi dell'Austria (i quali ultimi, del resto, emigrano in piccolo numero) quelli del primo gruppo, cioè dell'Ovest e del Nord dell'Europa, rappresentano elementi più progrediti in civiltà, più istruiti e più facilmente assimilabili all'ambiente americano di quelli dell'Est e del Sud d'Europa. Per questo si comprende che gli Americani non vedano di buon occhio il mutamento che è avvenuto nella provenienza degli Europei immigranti nel loro paese.

È da segnalare il fatto che non ostante la crisi intensa attraversata dalla Germania l'immigrazione sia cresciuta di poco: era discesa a 17,111 nel 1897-98 ed è salita a 21,651 nel 1900-901; però ora accenna a crescere. Il livello resta pure basso per l'emigrazione inglese e scozzese e anche per l'anno fiscale ultimo 1901-902 non si hanno notizie di aumenti seri. Pei primi tre mesi di quest'anno civile il porto di Nuova York ha ricevuto 104,937 immigranti, in aumento di 35,154 sul periodo corrispondente del 1901 e gl'inglesi e scozzesi figurano con la cifra di 1130, i tedeschi di 2,852, gl'italiani di 36,368; questi ultimi sono in aumento di 13,000, in gran parte provenienti dall'Italia meridionale; invece gl'immigranti tedeschi sempre pel porto e pel periodo suindicati sono in aumento sull'anno precedente di 3380, e gl'inglesi e scozzesi di soli 333¹⁾. Invece negli stati scandinavi il movimento ha ripreso in modo sensibile: nel 1900-901 gli immigranti di questa provenienza sono due volte più numerosi che nel 1897-98 e un aumento maggiore si avrà nelle statistiche dell'anno fiscale ora chiuso.

Il numero degli immigranti italiani è più che raddoppiato in tre anni e va ancora aumentando. E dal punto di vista nazionale e latino può dolere che un numero così importante di italiani vada a perdersi nella massa nord americana, invece di portarsi nell'America del Sud dove si troverebbero in un ambiente analogo al nostro e che essi fortificherebbero con la loro presenza. Però è da riflettere che la preponderanza degli elementi venuti dal Sud e dall'Oriente dell'Europa non si nota soltanto nella emigrazione diretta negli Stati Uniti, essa è anzi più accentuata in tutta la emigrazione europea. È naturale del resto che l'Italia, coi suoi 115 abitanti per chilometro quadrato e dato il suo grado di sviluppo economico, essendo relativamente tra i paesi più popolati d'Europa debba avere una emigrazione abbondante. Quanto agli immigranti originari dalla Russia sebbene siano più numerosi di tre o quattro anni fa non accorrono agli Stati Uniti in folla così numerosa come nel 1891-92 quando giunsero a 117,000. Una gran parte di questi sudditi dello Zar non sono veri russi, ma polacchi, lituani, tedeschi delle provincie baltiche, finlandesi o aderenti a sette separate dalla chiesa ortodossa ufficiale, gente più o meno mal vista nell'Impero moscovita e che va a cercare maggiore libertà nella grande democrazia americana. La politica di russificazione e di compressione applicata nella Finlandia ha dovuto provocare una abbondante emigrazione di

¹⁾ Cfr. *Bulletin of Department of Labor. — State of New York.* — n. 13, giugno 1902, pag. 112.

finlandesi, che sono del resto considerati agli Stati Uniti come eccellenti reclute; ma le statistiche generali della immigrazione non permettono di misurare questo fenomeno, perchè non distinguono i finlandesi dai russi.

Vedremo nel prossimo numero le provenienze da altri paesi e dove si dirigono le correnti immigratorie.

Rivista Bibliografica

Arturo Salucci. *La teoria dello sciopero*. — Genova, Libreria moderna, 1902, pag. 171 (L. 2).

Sugli scioperi è stato scritto già molto, ma più che altro dal punto di vista narrativo e da quello statistico; invece dell'aspetto teorico sono ancora scarsissimi gli studi, soprattutto quelli di qualche valore. Il sig. Salucci con questo volumetto ha voluto portare il suo contributo e certo ha raccolto molti dati e osservazioni utili; però non ci ha dato il libro che mancava e che l'economista può desiderare, perchè proprio la teoria dello sciopero, della quale l'autore si occupa nell'ultimo capitolo, è quella esposta meno completamente. Ad ogni modo ci sono anche in quel capitolo osservazioni interessanti, come se ne trovano nell'altro sullo sciopero nella economia sociale. Ma l'autore evidentemente equivoca quando fondandosi sui principii dell'edonismo economico crede di poter affermare questo « nuovo teorema economico »: qualunque traslazione di ricchezza da un individuo ad un altro meno agiato, da una categoria di persone ad un'altra più povera è per ciò solo (anche senza la creazione di un atomo nuovo di utilità) un aumento di ricchezza sociale. Qui si confonde l'utilità con la ricchezza e non si tien conto della causa che determina la traslazione la quale può essere anche dannosa socialmente. È chiaro dunque che il nuovo teorema che tende a giustificare le tendenze egualitarie va accolto con riserve, perchè non pare fondato.

Negli altri capitoli il Salucci si occupa della lotta di classe e delle coalizioni operaie e più a lungo della statistica degli scioperi. Anche qui se troviamo volgarizzati fatti e principii, non abbiamo alcuna ricerca originale. Nell'insieme il libro aggiunge ben poco a ciò che generalmente si conosce su questo argomento, ma va lodato per la temperanza delle idee riguardo alla utilità degli scioperi.

Annales de l'Institut international de Sociologie, publiées sous la direction de M. René Worms. Tome VIII: Travaux des années 1900 et 1901. — Paris, Giard et Brière, 1902, pag. 330 (7 franchi).

Questo volume 8° degli annali dell'Istituto internazionale di Sociologia contiene i lavori presentati al congresso di sociologia del 1900 e quelli posteriori del 1901 sul materialismo storico od economico. A differenza dei volumi precedenti, abbiamo qui un volume omogeneo, nel senso che non si passa come nei volumi precedenti per gli argomenti più disparati, ma si rimane sempre sullo stesso terreno. E noi crediamo che il pensiero che ha suggerito questo cambia-

mento sia buono, perchè pratico e utile. Infatti abbiamo così un libro che se non esaurisce la discussione sul materialismo storico, e nessuna pubblicazione potrebbe farlo, presenta però vari aspetti di quella interessante questione. Gli scritti del Kelles-Kraus, del Loria, del De Greef, del Groppali ed altri parecchi discutono o espongono le idee dei seguaci del materialismo storico e le osservazioni critiche del Novicow, del Coste, del Puglia, del Fouillée, del Tarde, ecc., rendono altamente interessante questa pubblicazione. Il Worms crede di poter dire che l'impressione finale risultante dal complesso di questi studi è che non si può ricondurre a un fattore unico la spiegazione del movimento della società, nè fare uscire tutta la vita collettiva della organizzazione economica e che per conseguenza è vano voler sottoporre le varie scienze sociali speciali a una di esse e che nessuna di queste potrebbe pretendere di costituire la sociologia.

Il libro merita di essere accolto con favore, appunto perchè dà modo di riflettere su varie opinioni intorno al materialismo storico.

R. Rowntree. — *Poverty. A study of town life*. — London, Macmillan, 1901, pag. xviii-437.

L'autore ha voluto fare un'inchiesta simile a quella compiuta da Carlo Booth con la grande opera « Vita e lavoro del popolo di Londra », ma limitandola a una città di provincia. Egli ha studiato le condizioni economiche e sociali di York, città di 75,000 abitanti e per assicurare il successo di questa inchiesta privata sono stati seguiti i procedimenti più minuziosi. Il campo di osservazione è stato esteso a 11,560 famiglie rappresentanti la popolazione di 46,754 abitanti. Il Rowntree ha compiuto il suo lavoro in maniera originale: non si è limitato a interrogare gl'indigenti e a rilevare il loro bilancio, ma si è dato cura di cercare quante fra le famiglie osservate si trovavano nell'indigenza per colpa propria e quante per contro erano vittime della fatalità, i loro mezzi essendo manifestamente inferiori ai loro bisogni. A questo scopo ha dovuto determinare con precisione non soltanto i redditi professionali od occasionali degli interessati e le loro spese effettive, ma formare il loro bilancio ideale, calcolato secondo il costo reale del *minimum* necessario per l'esistenza (*standard of life*) senza indebolimento fisico, nè degradazione morale. Il confronto fra il *dare* e l'*avere* così calcolato dà la soluzione della questione. Segnaliamo ancora il capitolo relativo al rapporto tra la povertà e la media dello stato sanitario nel quale è stabilito l'effetto della povertà sullo stato igienico.

Monografie come questa sulle condizioni della povertà in un centro d'abitanti sono di utilità non minore delle inchieste ufficiali, e sarebbe utile che il Rowntree trovasse imitatori anche presso di noi. Le inchieste che hanno un campo limitato, ma che sono condotte con la massima precisione, sono quelle che veramente giovano agli studi sociali, certo più di molte masse di cifre e di medie generali di un significato assai dubbio.

Rivista Economica

*Il Porto di Marsiglia nel 1901 — Il Porto di Palermo —
Il raccolto dei bozzoli in Italia — L'olio d'oliva in
botti agli Stati Uniti — L'industria del cotone in
Italia — Il commercio della Rumenia.*

Il porto di Marsiglia nel 1901. — Il movimento portuale di Marsiglia nell'ultimo quinquennio è cresciuto del 16 per cento, essendo passato da 10,548,281 tonnellate di stazza a 12,296,254.

Nello stesso periodo il movimento delle merci crebbe soltanto del 10 per cento, passando da tonnellate 5,191,557 a 5,700,075, un aumento in cifra assoluta di sole 508,310 tonn.

La navigazione a vapore è aumentata nei cinque anni di tonn. 1,677,790 e quella a vela, a differenza di quanto avviene dappertutto, è pure cresciuta di tonn. 70,203. Ciò si spiega col movimento francese dove la vela prevale ancora, in seguito alla legge del 1893 che favorì singolarmente la marina a vela nazionale.

Infatti nel 1900 la Francia pagò fr. 12,255,882 di premi per la navigazione di lungo corso e su tale somma la parte attribuita ai velieri fu di 5,245,121 franchi.

Con questo trattamento la navigazione a vela fu stimata più remunerativa di quella a vapore cosicchè prese tale impulso che il tonnellaggio dei velieri costruito nel 1900 presentò un aumento del 1200 per cento su quello del 1893; essendo salito da 8000 a 97,000 tonnellate!

Nello stesso periodo, l'incremento della costruzione dei vapori fu solamente del 30 per cento, essendo passata da 15,000 a 20,000 tonn.

La Francia ha così impiegato tutto un anno per accrescere la marina a vapore di un tonnellaggio uguale a quello costruito dall'Inghilterra in meno d'una settimana.

Tale tendenza stazionaria della marina a vapore francese si può ritenere la principale causa del grande squilibrio fra l'aumento della navigazione a vapore francese nel porto di Marsiglia e l'aumento di navigazione sotto bandiera estera.

La prima è cresciuta nel quinquennio di sole 187,248 tonn. e la seconda di 1,490,542.

Nel movimento del porto, dopo la bandiera francese, viene subito l'inglese, e comprende approssimativamente un quarto dell'intero movimento.

Dopo la bandiera inglese, sebbene a grande distanza, viene l'italiana, che, avendo nell'ultimo quinquennio sviluppato cospicuamente ed in modo pressochè continuo il suo movimento, ha lasciato decisamente indietro la bandiera spagnuola ed ha riconquistato così il posto che essa occupava nel decennio precedente.

Ciò dipende dalla dichiarazione diplomatica del 1896 con la quale la Francia e l'Italia abolivano reciprocamente le tasse e i diritti marittimi differenziali per le rispettive marine.

Dal 1895 al 1901 il movimento della bandiera italiana a Marsiglia è cresciuto gradatamente fino al 90 per cento.

Infatti ecco le cifre degli ultimi due anni:

BANDIERA	1900	1901
	(tonnellate)	
Francese	6,736,221	6,448,554
Inglese	8,081,470	3,082,564
Italiana	642,206	700,268
Spagnuola	609,976	568,512

Seguono le bandiere: greca, olandese, austro-ungarica, giapponese, tedesca, russa, svedese, norvegese, danese, turca ecc.

Il Porto di Palermo. — Un rapporto del console francese a Palermo si occupa del movimento commerciale di quel porto nell'anno 1901.

Premesso che il movimento generale si eleva alla cifra di lire 60,328,272, con una diminuzione di lire 5,387,239 in confronto al 1900, dovuta intera-

mente alle minori esportazioni, il rapporto passa in rassegna le importazioni dai varii paesi e le esportazioni per varii paesi.

Gli Stati Uniti d'America importarono nel 1901 per 6,020,285 lire, con un aumento di 2,087,277 in confronto al 1900.

La Francia importò per 959,948 lire, con una diminuzione di lire 745,094 in confronto al 1900, e il rapporto nota che la Francia occupa in tutti i rami un posto secondario, salvo che per le seterie. « Ma, aggiunge, l'industria del Piemonte e della Lombardia fa in questo ramo così rapidi progressi che la nostra industria non tarderà a subirne le conseguenze.

Per ciò che riguarda le esportazioni, i paesi maggiori compratori a Palermo, sono gli Stati Uniti per 8,550,174 lire, l'Inghilterra per 7,153,414, l'Austria Ungheria per 6,563,365, la Francia per 4,150,516 e la Germania per 1,908,059. Gli acquisti dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Francia sono in aumento in confronto al 1900, quelli della Francia specialmente per la somma di lire 1,336,637. Gli acquisti dell'Austria-Ungheria e della Germania sono invece in diminuzione.

Circa l'esportazione degli agrumi il rapporto nota come essa sia inferiore a quella del 1900 e che ciò dipende dal fatto che i mercati dell'America si chiudono per Palermo di mano in mano che i prodotti della California prendono maggiore sviluppo, talchè giungerà certo il momento in cui i coltivatori siciliani saranno obbligati a cercare per le loro terre una cultura più intensiva.

Circa la navigazione del Porto di Palermo il Console dopo aver notato con compiacimento i progressi fatti dalla bandiera francese, scrive che dipende solo dalla iniziativa delle Compagnie di navigazione francesi di prendere uno sviluppo ancora più importante.

Il raccolto dei bozzoli in Italia. — L'Associazione serica pubblica il seguente riepilogo dei quantitativi dei bozzoli comparsi sul mercato nel 1902 col confronto dei quantitativi degli anni 1901 e 1900:

REGIONI	1902	1901	1900
Piemonte.....	6,044,298	5,802,027	6,443,821
Lombardia...	1,756,189	1,401,894	1,703,751
Veneto.....	1,786,089	1,821,037	1,898,646
Marche.....	1,264,948	1,137,826	1,211,350
Emilia.....	2,137,542	1,974,018	2,221,353
Toscana.....	717,888	799,490	908,076
Meridionale...	227,995	332,160	235,160
	13,934,894	13,268,452	14,622,157

Come si vede, i quantitativi bozzoli portati sui mercati nel 1902 sono superiori di circa 703,000 chilog. a quelli del 1901 ed inferiori di circa 600,000 a quelli del 1900. Le cifre susposte non possono però dare norma per valutare il totale generale del raccolto, che anche l'Associazione serica considera, del resto, quasi uguale al precedente che fu in cifra convenzionale, di chilog. 40,339,000 contro chilog. 42,716,000 nel 1900 e chilog. 41,587,000 nel 1899.

L'olio d'oliva in botti agli Stati Uniti. — La Camera di Commercio italiana a New York è riuscita ad ottenere dal « Collector » della Dogana di quel porto una disposizione che metterà fine agli inconvenienti, lamentati da molti importatori d'olio d'oliva e derivanti dall'obbligo sinora esistito di mandare il 10% delle partite d'olio d'oliva importato in botti ai magazzini dei Periti Doganali (Appraiser's Warehouse) per esservi esaminato.

L'onor. N. N. Stranahan, Collector, mostrando uno speciale interessamento nel memoriale e nella petizione, preparati dalla Camera anzidetta, chiedeva il parere dell'« Appraiser » del porto, il quale, riconoscendo giusto il reclamo e conveniente e facile il proposto rimedio, dopo solo un giorno di considerazione, rispondeva favorevolmente al cambiamento. Ne conseguì che, con nota ufficiale del 20 giugno, l'onorevole Stranahan informò la Presidenza della Camera di Commercio italiana di avere disposto ac-

ciocchè quindi innanzi l'olio d'oliva in botti sia esaminato sugli scali — come già si usa per i vini in botti — riservandosi però l'autorità doganale sempre il diritto d'invitare ai magazzini pubblici (Public Stores) qualsiasi spedizione nella quale risultasse apparente qualche irregolarità.

Gli importatori d'olio d'oliva in botti sono quindi avvisati di questa nuova disposizione doganale e potranno pretendere dagli ispettori che sia integralmente osservata.

L'industria del cotone in Italia. — A complemento di quelle sommarie, che abbiamo pubblicate tempo fa (n. 1469) diamo le seguenti notizie comparative di dettaglio, che valgono a meglio dimostrare i progressi raggiunti in Italia da quest'industria tessile, che ormai gareggia con quella della seta.

Il primo prospetto che segue indica la distribuzione dei fusi e telai meccanici nei vari compartimenti del Regno, notando che dell'industria cotoniera non esistono tracce nelle Marche, nell'Umbria, negli Abruzzi, in Basilicata, nelle Calabrie ed in Sardegna. Nell'Emilia soltanto è in diminuzione — anzi può dirsi scomparsa.

È una questione che merita di essere studiata, tanto più se si riflette che l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo non mancano di forze motrici, nè farebbe difetto la mano d'opera, giacchè in generale le donne di queste regioni lavorano quasi tutte, specie nell'inverno, con telai a mano, sebbene di sistema primitivo.

	Fusi		Telai meccanici	
	1876	1900	1876	1900
Piemonte.....	311,938	594,485	3,957	14,736
Liguria.....	104,700	106,945	2,119	3,652
Lombardia.....	220,906	934,367	6,648	35,624
Veneto.....	39,040	220,384	571	3,076
Emilia.....	250	>	230	33
Toscana.....	600	54,580	36	1,006
Lazio.....	>	432	>	59
Campania.....	87,368	193,849	1,624	2,200
Puglie.....	>	1,100	40	198
Sicilia.....	>	5,028	240	138
Regno.....	764,862	2,111,170	13,517	60,722

Aggiungiamo il seguente interessante confronto fra il valore totale della produzione cotoniera nel 1876 e nel 1901.

Anno 1876.

Cotone greggio importato.....	Quint.	202,088
Id. esportato.....	>	6,890
Id. lavorato in Italia.....	>	195,618
Valore dei prodotti ottenuti.....	Lire	51,000,000

Anno 1900.

Cotone greggio importato.....	Quint.	1,226,895
Id. esportato.....	>	52,208
Id. lavorato in Italia.....	>	1,174,687
Valore dei prodotti ottenuti.....	Lire	304,000,000

Vi sarebbe dunque nel 1900 un maggior valore dei prodotti lavorati di circa 25¹ milioni di lire in confronto del 1876; vale a dire che ormai l'industria cotoniera in Italia provvede a tutto il consumo del paese e comincia a far concorrenza su qualche mercato estero alla industria similare straniera.

Forse qualche lettore chiederà come mai in 20 anni si è potuto ottenere questo progresso? La ragione è molto semplice. Fino al 1877 i dazi doganali sui tessuti di cotone erano tali che la nostra industria poteva appena lottare con la straniera nei prodotti più semplici, ossia elementari; mutate le tariffe

doganali nel 1877 nel senso di dare maggior protezione all'industria nazionale, si ottennero quei progressi, che risultano dalle cifre suseposte.

Il commercio della Rumania. — A titolo di indicazioni generiche giova mettere in rilievo le notizie seguenti circa il nostro commercio colla Rumania nel 1900, quali risultano dalla relativa statistica ufficiale rumena.

L'importazione totale in Rumania è stata nel 1900 di 412,105 tonnellate con un valore di lei 216,985,878.

La media nel decennio era stata di tonnellate 685,329² e con un valore di lei 360,850,045¹.

Nell'importazione del 1900 l'Italia occupa il sesto posto dopo l'Austria-Ungheria, la Germania, l'Inghilterra, la Francia e la Turchia. Il valore delle sue importazioni è stato di lei 9,634,797 corrispondente al 4,46 dell'importazione totale.

Durante il decennio questa importazione era stata in media di lei 9,528,483.

Gli articoli principali importati dall'Italia nel 1900 appartengono a quelli della categoria 16¹ (materie tessili e industrie derivate) la quale rappresenta più della metà della nostra importazione totale ed è ufficialmente stimata a lei 5,467,871. Essa aveva raggiunto il doppio circa nel 1899, cioè la cifra di lei 10,366,291, ma scemò di quasi metà l'anno seguente a causa della crisi certamente.

Segue la categoria 5^a (derrate coloniali e frutti meridionali) con lei 1,787,162.

Vengono in seguito le categorie 21^a (metalli e fabbricazioni metalliche) e 22^a (carrozzerie) con meno di mezzo milione ciascuna.

Nel decennio la categoria 5^a aveva raggiunto il massimo di lei 2,497,495 nel 1898; quella 21^a di lei 1,519,829 nel 1899, e quella 22^a di lei 1,020,960 nel 1898.

Per l'esportazione poi, l'Italia (sempre secondo le statistiche del Ministero delle finanze) occupa il 5^o posto dopo il Belgio, l'Austria-Ungheria, la Germania e l'Inghilterra. Essa rappresenta una somma di lei 16,268,883 sopra un totale di lei 280,000,431, cioè il 5.81 per cento.

La media dell'esportazione per l'Italia durante il decennio è stata di lei 11,848,124.

È da ritenersi che l'importazione dall'Italia sia alquanto maggiore di quella ufficialmente indicata ed il suo posto sarebbe prima della Turchia, molti articoli che figurano introdotti da Costantinopoli non essendo che prodotti italiani.

Da quanto consta, i due prodotti italiani di cui potrebbe maggiormente svilupparsi la importazione in Rumania sarebbero i tessuti di seta e di cotone e gli agrumi, tanto più che il commercio e l'importazione di questi ultimi sono sinora completamente in mano di greci e di bulgari. Per gli agrumi il mezzo che ravviso migliore per dare incremento alla loro importazione sarebbe di avere a Galatz un buon agente della Società agrumaria siciliana che centralizzasse tutto quel ramo di commercio. Si potrebbe creare colà, come fu fatto a Fiume, a Trieste ed a Budapest, un grande mercato di tale prodotto. Circa i tessuti si otterrebbero dei buoni risultati se un agente onesto e solerte fosse per esempio inviato a Bucarest dal Museo commerciale d'accordo colla Camera di commercio di Milano e quella di Como. Egli, avendo la sede a Bucarest, dovrebbe percorrere il paese. Da quanto mi venne riferito è in Moldavia che i nostri tessuti di cotone fanno la maggiore concorrenza ai prodotti similari inglesi e tedeschi.

È superfluo il ripetere ancora una volta quanto proficuo possa riuscire alle ca e esportatrici l'invio nel luogo di agenti abili ed esperti. Tuttavia citerò come esempio la Casa Florio di Palermo che inviò nel mese di settembre 1901 in Rumania un suo agente speciale il quale riuscì a collocare in Rumania, come egli stesso ebbe a dire al marchese Pappalepore, per circa 30,000 franchi di Marsala; e ciò malgrado il dazio elevatissimo che qui colpisce i vini stranieri, che si può calcolare, compreso il dazio comunale e le piccole spese accessorie di dogana, da franchi 1.40 a franchi 1.60 al chilogramma.

LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

(Esercizio 1900)

Le gestioni secondarie annesse alla Cassa depositi e prestiti sono nove.

Prima per importanza è quella delle

Casse postali di risparmio.

Al 1° gennaio 1900 i depositi volontari ammontavano a L. 623,562,690; al 31 dicembre erano saliti a L. 682,212,233.

Aumento L. 58,648,543, delle quali L. 18,379,977 rappresentano la capitalizzazione degli interessi al netto.

Aumento reale dei depositi L. 35,268,566, frutto del piccolo risparmio.

I depositi giudiziari registravano al 1° gennaio una somma di L. 15,782,763. Nel corso dell'esercizio ne furono eseguiti per circa 38 milioni e rimborsati per oltre 40; di guisachè ne restarono accessi al 31 dicembre per sole L. 13,471,010.

L'impiego in rendita consolidate dello Stato del credito dei depositati ammontò, durante l'esercizio, a L. 21,249,885 e superò di circa 5 milioni di lire il corrispondente impiego dell'esercizio precedente.

Le spese di amministrazione furono calcolate in L. 1,618,650, delle quali L. 33,000 a carico della gestione dei depositi giudiziari.

Per imposta di ricchezza mobile sugli interessi dei depositi e sugli utili della gestione furono pagate complessivamente L. 5,261,341.50 cioè L. 666,347 sui secondi e le rimanenti sui primi.

Le rultanze finali della gestione sono indicate dalle seguenti cifre:

<i>Risparmio</i> :	entrata	L. 27,347,572
	uscita	> 25,218,746
	Utile netto ..	L. 2,128,826
<i>Depositi giudiziari</i> : entrata	L. 723,704	
	uscita	> 187,141
	Utile netto ..	L. 536,563
	Tot. degli utili.	L. 2,665,380

Di questa somma furono assegnate:

Al fondo di riserva delle Casse postali	L. 623,648
Alla Cassa nazionale di previdenza per gli operai	> 1,788,769
Ai premi per i benemeriti della diffusione del risparmio	> 50,000

Totale L. 2,062,417

La differenza di L. 602,972

fu versata al Tesoro.

Il fondo di riserva delle Casse postali ammontava alla chiusura dell'esercizio a L. 13,593,942.

Monte pensioni per i maestri elementari.

Il patrimonio del Monte era di L. 81,578,426 al 31 dicembre con accrescimento di L. 5,504,229 in confronto del 1° gennaio.

Al fine del 1900 erano accese 2508 pensioni per l'importo annuo di L. 812,868. Media di ogni singola pensione L. 324.75.

Le pensioni nuove iscritte nell'anno furono 419; le eliminate 141 con un maggiore onere annuo del Monte di L. 80,401.

Le indennità fisse pagate per una volta tanto furono 144, che importarono una uscita di L. 111,501, corrispondente all'indennità media di L. 774.35.

Il bilancio contabile del Monte per l'esercizio 1900 è riassunto nelle seguenti cifre:

Entrata	L. 7,695,892
Uscita	> 1,891,662

Beneficio

L. 5,804,230

che andò ad aumentare il patrimonio.

Sezione del credito comunale e provinciale.

I prestiti concessi a tutto il 1900, per la sistemazione delle finanze locali, ammontavano a lire 170,324,984, delle quali L. 134,189,200 si ricavano dall'emissione di cartelle, garantite con delegazioni sui tributi per annue lire 8,008,340, che corrispondono all'annualità collettiva per l'ammortamento dei debiti stessi.

Delle lire 134,789,200, importo predetto dei prestiti in cartelle di credito, rimanevano ad emettersi al 31 dicembre L. 4,436,000 ed erano state estinte mediante sorteggio, L. 2,596,000 di guisa che ne erano effettivamente in corso L. 127,757,200.

Le concessioni di prestiti, fatte durante l'esercizio 1900, furono 34 per un importo complessivo di L. 5,264,479.

Cassa pensioni dei medici condotti.

Modellata sulla similare istituzione a favore dei maestri elementari, la Cassa principiò a funzionare soltanto nel 1899.

Il suo patrimonio era, al dicembre del 1900 di L. 3,940,045, risultato dei contributi ordinari e straordinari e degli interessi dei prestiti concessi agli iscritti alla Cassa.

L'onere delle pensioni comincia nell'anno 1900, per quell'epoca si può ragionevolmente ritenere che il Monte avrà una consistenza patrimoniale di circa trenta milioni, se il suo sviluppo successivo manterrà la ragione di questo primo biennio.

Cassa militare.

Soppressa con legge del 1887, ne fu affidato lo stralcio alla Cassa depositi e prestiti.

Al 31 dicembre 1900 erano a pagarsi 2509 pensioni che rappresentavano un valore capitale di lire 7,079,928 e si aveva disponibile tanto consolidato 5 per cento per una rendita di L. 358,895, il quale al saggio del 94,825 corrispondeva al capitale di lire 6,806,444. Indi la differenza passiva di L. 273,484.

I premi di rafferma che, alla stessa data del 31 dicembre 1900, gravavano la Cassa erano 68 per il servizio dei quali stava tanto consolidato 5 per cento per una rendita di L. 8160, pari a capitale di L. 154,754.

Inoltre erano dovute alla stessa data, 13 indennità di L. 2000 cadauna ad altrettanti già raffermati, che optarono per la indennità.

Finalmente la Cassa era debitrice di una rendita annua di L. 400 ad eredi di alcuni raffermati, pari ad un capitale di L. 7,586.

La situazione della Cassa al 31 dicembre 1901 presentava un'attività di L. 7,118,872 contro una passività di T. 7,278,762; ossia era in disavanzo di lire 159,890.

Debiti redimibili dello Stato.

Con legge del luglio 1894 fu affidato alla Cassa il servizio di alcuni debiti redimibili, contro lo assegno di 15 milioni di rendita consolidata 5 e 4,50 per cento.

Estinti i debiti della tabella B e continuata quella dei debiti della tabella A, la Cassa aveva al 31 dicembre un avanzo di L. 23,993,916, delle quali lire 1,297,914 risultato della liquidazione dei debiti della tabella A. Naturalmente per il maggior valore della rendita questo avanzo risulta oggi notevolmente aumentato ed oscilla intorno ai 25 milioni e mezzo.

Delle gestioni minori — Croce Rossa Italiana; Monte di Pietà di Roma e Servizio delle affrancazioni in Toscana — non torna di occuparci e concludiamo facendo nostre le parole di elogio, che il relatore della Commissione di vigilanza, senatore Boccardo, sebbene con ritardo, perchè gli elementi per la relazione erano pronti da tempo, volge al Direttore generale della Cassa, agli impiegati ed al Consiglio permanente di Amministrazione « per lo zelo e la solerzia adoprati con intelletto d'amore « nell'esplicamento di funzioni e di servizi di tanta « importanza e gravità, quali sono quelli loro affidati ».

Censimento e circoscrizioni politiche

In ordine ai risultati del censimento nei riguardi della revisione delle circoscrizioni elettorali politiche, ecco la dimostrazione delle perdite e dei guadagni, che le singole provincie dovrebbero fare nella rispettiva rappresentanza politica, prendendo a base di ciascun collegio la popolazione di 64,902 abitanti, che è la risultante della divisione per 508 della popolazione totale del Regno.

Non subirebbero variazioni nella loro rappresentanza politica le provincie di Alessandria, Ancona, Aquila, Ascoli, Belluno, Bergamo, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Como, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Girgenti, Grosseto, Livorno, Lucca, Mantova, Massa Carrara, Modena, Napoli, Novara, Parma, Perugia, Pesaro, Piacenza, Pisa, Ravenna, Reggio Calabria, Siena, Sondrio, Teramo, Treviso, Udine, Venezia e Vicenza, ossia 37 provincie.

Aumentano la loro rappresentanza politica le provincie di:

Milano	+ 4	Messina	+ 1
Roma	+ 3	Padova	+ 1
Bari	+ 2	Palermo	+ 1
Lecce	+ 2	Pavia	+ 1
Trapani	+ 2	Sassari	+ 1
Caltanissetta	+ 1	Siracusa	+ 1
Catania	+ 1	Verona	+ 1
Genova	+ 1		

ossia sono 15 le provincie che aumenteranno complessivamente di 23 il numero dei loro deputati.

Finalmente diminuisce la rappresentanza politica delle provincie seguenti:

Salerno di tre deputati — Caserta, Cosenza, Cuneo e Potenza di due deputati per ciascuna — Arezzo, Avellino, Benevento, Brescia, Campobasso, Chieti, Cremona, Macerata, Porto Maurizio, Reggio Emilia, Rovigo e Torino di un deputato ciascuna — ossia 17 provincie, che complessivamente perdono i 23 deputati, che acquistano le 15 provincie prima enumerate.

* *

Per divisioni regionali gli acquisti e le perdite sono indicati nel seguente specchio dimostrativo:

Regioni	P. popolazione	Deputati numero		
		attuale	futuro	
Piemonte	3,407,284	56	53	- 3
Liguria	1,075,760	16	16	-
Lombardia	4,331,099	64	67	+ 3
Veneto	3,192,678	47	48	+ 1
Emilia	2,479,690	39	38	- 1
Toscana	2,566,741	40	39	- 1
Marche	1,083,763	18	17	- 1
Umbria	675,352	10	10	-
Lazio	1,142,526	15	18	+ 3
Abruzzie Molise	1,527,032	26	24	- 2
Campania	3,219,398	57	50	- 7
Puglie	1,964,180	26	30	+ 4
Basilicata	491,538	10	8	- 2
Calabria	1,439,329	25	23	- 2
Sardegna	795,793	11	12	+ 1
Sicilia	3,563,119	48	55	+ 7
Regno	32,966,307	508	508	

Nei riguardi, finalmente, delle grandi divisioni geografiche, i risultati del censimento conducono a queste conseguenze:

	Popolazione	N. Deputati		Differenza
		attuali	futuri	
Italia Settentr.	14,486,511	222	222	
> Centrale	6,995,414	109	103	- 6
< Meridion.	7,114,447	118	111	- 7
> Insulare	4,863,912	59	67	+ 8
Totale	32,966,307	508	508	

L'Italia Settentrionale numericamente mantiene, non ostante qualche spostamento tra provincia e provincia, tal quale la sua presente rappresentanza politica; l'Italia Centrale e la Meridionale la diminuiscono rispettivamente di 1 e di 7 deputati, che sono acquistati dall'Italia Insulare e più precisamente dalla Sardegna 1 e dalla Sicilia 7.

Delle sette provincie onde è divisa la Sicilia, Girgenti manterrebbe la sua rappresentanza, l'aumenterebbero di 2 deputati la provincia di Trapani e di un deputato per ognuna le altre cinque provincie dell'isola.

È curioso che tra le provincie, le quali dovrebbero perdere uno o più deputati sono Brescia, provincia nativa dell'on. Presidente del Consiglio; Cuneo, patria degli on. Giolitti e Galimberti; e Cremona, patria dell'on. Sacchi, uno dei più autorevoli *leaders* della maggioranza ministeriale.

L'esercizio ferroviario e la Camera di Vicenza

La Presidenza della Camera di Commercio di Vicenza ha licenziato alle stampe una interessante relazione sull'esercizio ferroviario, relazione sulla quale è richiamata l'attenzione del Consiglio camerale.

In essa si prendono in esame le questioni riflettenti l'esercizio privato e quello dello Stato. La Presidenza della Camera di Vicenza si dichiara per primo e così conclude:

« Noi siamo sfavorevoli all'esercizio ferroviario di Stato perchè esso è contrario agli interessi economici del pubblico; perchè rappresenta la *routine*, la lentezza e l'irresponsabilità, perchè perde il carattere di servizio commerciale per diventare un servizio politico, soggetto alle mutevoli influenze del Governo.

« Nonchè affidargli l'esercizio ferroviario, sarebbe opportuno di non rendere lo Stato, nemmeno partecipante o coerente dell'esercizio stesso, riservando ad esso come potere politico, l'esclusivo *ius imperii* sul servizio; la facoltà cioè di penetrare nell'andamento dell'azienda privata e correggerne l'indirizzo, quante volte esso cozzò col supremo interesse del pubblico.

« Non bisogna in sostanza dimenticare un solo momento che, perchè le ferrovie diano tutto l'utile di cui sono suscettibili, e con ciò soddisfacciano contemporaneamente gli interessi generali e particolari della nazione e degli esercenti, devono essere esercite *con criteri essenzialmente commerciali*, cosa assolutamente incompatibile col servizio di Stato.

« Si vuol porre valido riparo agli inconvenienti dell'attuale ordinamento ferroviario? Ebbene, si studino temperamenti adatti, ma non si ricorra ad un rimedio che sarà peggiore del male.

« Se il controllo dello Stato è risultato insufficiente, si cerchi di rimediare con una più efficace e pratica ingerenza, ma non si rimetta ogni cosa nelle mani dello Stato, mentre esso ha dimostrato di non saper far bene, nemmeno quel po' che gli spettava per le vigenti convenzioni.

« Guai se si pensasse di passare allo Stato tutte le imprese sulle quali esso ha diritto e dovere di controllo, e questo è risultato insufficiente. Poco rimarebbe all'iniziativa privata. La più adatta e precisa missione dello Stato nel servizio ferroviario, non può essere che quella di arbitro fra gli interessi del pubblico e quelli delle società esercenti.

« Anzi che accentrare tutto il servizio nelle mani dello Stato, si studi il modo di accrescere le ingerenze e i controlli locali.

« Molti degli attuali inconvenienti in materia di orari e di tariffe sparirebbero, se si creassero per ogni regione, come è già stato proposto in Francia, dei Comitati locali, sotto il patronato dello Stato, da convocarsi almeno due volte all'anno col concorso dei rappresentanti delle compagnie e dei funzionari del controllo centrale per l'esame delle riforme di interesse generale, orari, numero dei treni, materiale, tariffe, ecc.

« Questo il voto concreto sul quale la Presidenza richiama l'attenzione del Consiglio.

« Nella peggiore delle ipotesi, essa propone di manifestare l'augurio che l'esercizio di Stato non si introduca di punto in bianco per tutte le linee nazionali, ma si tenti in via di esperimento su una sola parte della rete, col diretto controllo delle rappresentanze commerciali, le quali possono essere così messe in grado di esattamente valutarlo e giudicarlo in tutte le sue conseguenze. »

LA VITICOLTURA

ed il commercio vinario della Spagna
negli ultimi anni

Le apprensioni che aveva destato l'apparire della fillossera per la produzione vinaria della Spagna vanno poco a poco diminuendo. Il recupero della produzione si dimostra dovunque e principalmente nella provincia di Tarragona tanto importante per la sua viticoltura, come si rileva dalle seguenti cifre:

Anni	Quantità della produzione		Valore
	Ettolitri	Pesetas	
1897	932,286	14,450,433	
1898	1,186,671	22,346,749	
1899	1,277,022	20,304,649	
1900	1,428,533	20,142,315	
1901	1,722,191	26,693,960	

La superficie complessiva dei vigneti della Spagna si estende ora a 1,850,000 ettari e la vendemmia dell'ultimo anno deve avere dato più di 30,000,000 di ettolitri di vino.

Ciò non ostante anche nell'ultimo anno si è potuto constatare come continui il regresso della esportazione vinaria in proporzioni veramente notevoli, come si vede anche dalle seguenti tabelle che concernono l'ultimo triennio:

Vini comuni.

	1899	1900	1901
	Pesetas	Pesetas	Pesetas
Esportaz. in Francia.	69,162,387	51,059,564	20,040,100
Id. in altri paesi...	26,719,236	25,402,352	24,841,340
Complessivamente.	95,881,623	76,461,916	44,881,440

Vini di lusso.

	1899	1900	1901
	Pesetas	Pesetas	Pesetas
Esportaz. in Francia.	1,401,594	1,948,763	163,920
Id. in altri paesi....	4,240,742	3,376,518	724,440
Complessivamente.	5,642,336	5,325,281	588,360

In confronto all'anno antecedente la diminuzione della esportazione è avvenuta complessivamente per la ragguardevole somma di 36,017,397 pesetas.

Il motivo di tale regresso sta in ciò che la Francia, che costituiva il principale sfogo per i vini spagnuoli, ebbe nell'ultimo triennio delle raccolte straordinarie, e poté quindi ricorrere alla importazione per quantità molto minori che negli anni precedenti.

Si aggiunge che l'Algeria fa una concorrenza sempre più minacciosa a tutti i paesi esteri che esportano vini in Francia. Mentre l'importazione dei vini spagnuoli in Francia diminuì negli anni 1900 e 1901 da ettol. 2,191,688, ad ettol. 639,623, aumentò quella dell'Algeria nello stesso periodo da ettol. 2,338,826 a ettol. 2,638,127.

In conseguenza della diminuita esportazione si rende sensibile nella Spagna una pletera di vini, col l'effetto di una costante diminuzione di prezzi.

È naturale quindi che i circoli interessati si sforzino di trovare nuovi sbocchi; essi sperano di poter conseguire un radicale miglioramento dalla imminente stipulazione di nuovi trattati di commercio.

I paesi cui si attribuisce speciale considerazione per un aumento di esportazione dei vini spagnuoli sono anzitutto l'Inghilterra, poi la Svizzera ed infine l'Austria-Ungheria, specialmente se si potrà ottenere da quest'ultimo paese a favore della Spagna qualche concessione simile alla clausola ora in vigore fra quella e l'Italia. Nelle Camere di commercio, che rappresentano le regioni viticole della Spagna si osserva un'agitazione in questo senso, e si spera che med ante concessioni nel campo industriale si potranno ottenere condizioni favorevoli per i vini spagnuoli, tanto più facilmente in quanto che questi vini sono per la maggior parte specialità nel loro genere e per così dire *hors concours*.

Infatti i vini spagnuoli si distinguono in tre categorie: vini che servono principalmente al taglio, vini da dessert e vini medicinali, ed infine vini da tavola; le due sorta anzidette, indispensabili per molti scopi, non potrebbero essere sostituite dai vini dell'Austria-Ungheria. La maggior parte dei vini spagnuoli e specialmente quelli della Catalogna per il loro colore intenso, per la forza e l'alto grado alcoolico si adattano in modo speciale per il taglio. Notevoli tra essi soprattutto il Benicarlo ed il Priorato, il cui grado alcoolico varia fra 15 e 17 gradi.

Per i vini da tavola sono più indicati quelli prodotti dalle regioni più vicine all'Oceano Atlantico; il loro aroma ed il loro gusto ridardano i vini di Bordeaux. Notevoli fra questi i Rioja, gli Haro, i Valdepenas, Marques de Riscal, ecc. Anche le regioni verso il Mediterraneo danno buoni vini da tavola. Ad esempio la Catalogna dà i Vendrell, Villanueva, ecc.; ma non possono stare a confronto coi Rioja anche per il loro grado alcoolico troppo forte.

I vini da dessert ed i vini medicinali più rinomati della Spagna si producono nel mezzogiorno; i Malvasia, i Moscati di Catalogna (Sitjes), i Rancos del Priorato, sono tipi eccellenti di tali vini.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Palermo.

Nell'ultima adunanza il Consiglio della Camera di commercio di Palermo prese atto, fra altro, della comunicazione fatta dal Ministero di agricoltura, che ha stabilito un annuo contributo di lire seimila, per la istituzione di una scuola di commercio in Palermo, e dette mandato al Presidente di condurre a termine i lavori per l'apertura della scuola.

Restò inteso della determinazione della Navigazione Generale Italiana, la quale per le vive premure della Camera e del Ministero, ha stabilito un nolo unico Palermo-Buenos Ayres.

Dette parere favorevole alla proposta del Ministero tendente a bandire un concorso a due assenti di tirocinio pratico in Odessa ed in Bordeaux, e tre borse nazionali di pratica commerciale nelle piazze di Capetown, di Canton e di Teheran.

Non trovò luogo a deliberare sulla richiesta della Camera di commercio di Macerata, per modificazione al regime doganale delle lane, sia perchè per politica generale tutte le materie grezze sono esenti da dazio, sia perchè nel distretto di Palermo la produzione delle lane è assai limitata.

Si mostrò disposto a dare il più largo concorso morale alla iniziativa per la costituzione di una Compagnia Nazionale di navigazione a vapore tra l'Italia e l'Estremo Oriente.

Fece voti perchè all'apertura della Camera sia sollecitato discusso il progetto di legge per l'attuazione di una linea telefonica Palermo-Catania-Messina.

Mercato monetario e Banche di emissione

Negli ultimi giorni sul mercato tedesco i cambi su Londra e su Parigi sono saliti così da toccare il punto al quale è più conveniente di esportare oro all'estero. Da ultimo ci fu un lieve miglioramento

nel cambio, ma non così da allontanare del tutto la eventualità d'una esportazione d'oro. Finora ad ogni modo l'oro è arrivato in Germania, anzichè partito, e si annunzia una spedizione di 500,000 dollari da Nuova York per Brema; però questa partita pare destinata per l'Austria.

Sul mercato inglese il prezzo delle verghe d'oro è sceso a 77 scellini e 9 danari l'oncia *Standard*, la richiesta privata è quasi cessata, sicchè gli arrivi d'oro attesi in questa settimana potranno andare alla Banca d'Inghilterra.

Questa, secondo l'ultima situazione al 7 corrente, aveva l'incasso in diminuzione di 1,346,000 sterline e la riserva era scemata di 1 milione e tre quarti.

La situazione del mercato americano si mantiene facile e Nuova York è sufficientemente provvista di disponibilità; il prezzo del danaro ha oscillato tra 2 e 3 0/0, ma verso la metà d'agosto la pressione monetaria non mancherà certo sul mercato di Nuova York, e pertanto gli invii d'oro in Europa non potranno continuare, anche perchè, quantunque sulla gran piazza americana il danaro sia abbondante non lo è tanto da permettere larghe esportazioni.

In Germania sempre migliore si fa la situazione della *Reichsbank* il cui incasso metallico è in aumento.

In Francia lo sconto fuori banca è sempre mite variando tra un miuimo di 2 1/8 per cento per gli effetti bancari e 2 3/8 per la carta a lunga scadenza.

La Banca di Francia al 7 agosto aveva l'incasso di 8741 milioni in aumento di quasi 88 milioni, il portafoglio era scemato di 205 milioni e la circolazione di 151 milioni.

In Italia lo sconto oscilla tra 4 e 6 per cento e i cambi presentano queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
4 Lunedì....	101.275	25.48	124.40	106.30
5 Martedì....	101.175	25.47	124.35	106.17
6 Mercoledì....	101.15	25.48	124.30	106.17
7 Giovedì....	101.075	25.465	124.30	106.10
8 Venerdì....	101.025	25.44	124.25	106.10
9 Sabato.....	101.05	25.46	124.25	106.10

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,616,583,000 + 25,786,000
		argento... >	1,124,339,000 + 2,323,000
		Portafoglio..... >	416,237,000 - 205,513,000
	Passivo	Anticipazioni..... >	627,904,000 + 6,054,000
		Circolazione..... >	4,064,462,000 - 150,972,000
		Conto cor. dello St. >	192,939,000 - 7,196,000
		dei priv. >	534,592,000 + 16,119,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	92,03 % + 3,96 %

		7 agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	36,578,000 - 1,346,000
		Portafoglio..... >	25,723,000 - 3,168,000
		Riserva..... >	23,837,000 - 1,795,000
Passivo	Circolazione..... >	30,516,000 + 449,000	
	Conti corr. dello Stato >	7,120,000 - 3,711,000	
	Conti corr. particolari >	41,235,000 - 1,264,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. >	49 1/8 0/0 + 1 1/8 %	

		2 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	58,200,000 + 7,000
		argento... >	50,109,000 - 484,000
		Portafoglio..... >	58,098,000 + 1,895,000
	Passivo	Anticipazioni..... >	58,338,000 + 2,423,000
		Circolazione..... >	225,110,000 - 292,000
		Conti correnti..... >	9,274,000 + 2,337,000

		31 luglio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	1,021,075,000 - 38,433,000
		Portafoglio..... >	732,751,000 + 12,914,000
		Anticipazioni..... >	61,010,000 + 4,956,000
Passivo	Circolazione..... >	1,231,890,000 + 27,158,000	
	Conti correnti..... >	503,479,000 - 73,138,000	

		26 luglio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	103,984,000 + 2,006
		argento... >	8,146,000 - 265,000
	Circolazione..... >	220,959,000 + 1,382,000	

		31 luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	115,745,000 + 475,000
		Portafoglio..... >	526,684,000 + 517,000
		Anticipazioni..... >	52,853,000 + 474,000
	Passivo	Circolazione..... >	634,086,000 + 25,476,000
		Conti correnti..... >	77,191,000 - 1,580,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 agosto

La mancanza di affari non ha mai abbandonato le nostre riunioni dal primo giorno fino all'ultimo della settimana.

Questa inazione che siamo costretti a notare, si verifica però sempre nei periodi estivi, e quando la speculazione ha disertato il campo.

Presentemente la cosa che più ci contraria è il prolungarsi di una certa scarsità di danaro, contrariamente a quanto si constata sui mercati esteri. La sovrabbondanza di capitale è principalmente a Londra e Berlino.

La nostra rendita è stata in ottava oscillantissima, ed i suoi corsi sono andati pari passo con quelli mandatici da Parigi.

Esordì per contanti a 103, ribassando fino ad un minimo di 102,82 per rimanere oggi su 102,80 circa, con un distacco per il fine mese di 25 centesimi.

Il 4 1/2 per cento si è mosso fra 111,80 e 112, ed il 3 per cento non ha fatto differenze sul corso di 68,90. Parigi è assai benevolo per i titoli di Stato; figurano in condizioni buone la rendita russa, il turco, lo spagnuolo, ed il portoghese.

L'italiano più oscillante segna però in media 102.

Le rendite interne francesi stanno a 101,20, il 3 e 1/2 per cento, ed a 100,82 il 3 0/0 antico.

L'inglese leggermente migliorato, chiude a 95 ed un quarto.

TITOLI DI STATO

	Sabato 2 Agosto 1902	Lunedì 4 Agosto 1902	Martedì 5 Agosto 1902	Mercoledì 6 Agosto 1902	Giovedì 7 Agosto 1902	Venerdì 8 Agosto 1902
Rendita italiana 5 %	103. —	103. —	102.95	102.90	102.82	102.80
> > 4 1/2 %	111.80	111.80	112. —	111.80	112. —	112. —
> > 3 %	68.90	68.90	68.90	68.90	68.90	68.90
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.10	101.90	102.05	102. —	101.95	102. —
a Londra.....	—	101.25	101.25	101.25	101.25	101.25
a Berlino.....	103.10	103. —	102.90	—	102.80	—
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	100.90	106.95	101.15	101.10	101.15	101.20
> > 3 % antico.	100.45	100.60	100.75	100.65	100.82	100.80
Consolidato inglese 2 3/4 %	—	95.10	95.15	95. —	95.25	95.35
> prussiano 2 1/2 %	102.80	103. —	102.90	102.70	102.70	102.80
Rendita austriaca in oro	121.65	121.55	121.55	121.55	121.55	121.55
> > in arg.	101.70	101.65	101.65	101.75	101.70	101.75
> > in carta	101.75	101.85	101.85	101.90	101.90	101.90
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	81.02	81. —	80.95	80.85	80.92	80.92
a Londra.....	80.40	80.10	80.50	80.40	80.50	—
Rendita turca a Parigi.	28.75	28.90	28.65	28.80	28.75	28.65
> > a Londra	—	28.25	28.25	28.25	28.25	28.20
Rendita russa a Parigi.	—	—	87.80	—	87.90	—
> portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	29.55	29.75	29.72	29.60	29.70	29.67

VALORI BANCARI		2	9
		Agosto	Agosto
		1902	1902
Banca d' Italia.....		894. —	887. —
Banca Commerciale.....		686. —	684. —
Credito Italiano.....		520. —	518. —
Banco di Roma.....		120. —	117. 50
Istituto di Credito fondiario.....		528. 50	529. 50
Banco di sconto e sete.....		130. —	123. 50
Banca Generale.....		36. —	36. —
Banca di Torino.....		82. —	82. —
Utilità nuove.....		216. 50	224. —

I valori bancari hanno ripiegato in settimana: trascurate le azioni Banca d' Italia, Banca commerciale e Banco di Roma.

CARTELLE FONDARIE		2	9
		Agosto	Agosto
		1902	1902
Istituto italiano.....	4	509. —	508. —
».....	4 $\frac{1}{2}$	522. —	522. —
Banco di Napoli.....	3 $\frac{1}{2}$	475. —	475. —
Banca Nazionale.....	4	508. 75	508. —
».....	4 $\frac{1}{2}$	522. —	521. —
Banco di S. Spirito.....	5	504. —	506. —
Cassa di Risp. di Milano	5	517. 50	517. 50
».....	4	510. 50	510. 50
Monte Paschi di Siena.....	4 $\frac{1}{2}$	502. —	505. —
».....	5	516. —	516. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	$\frac{1}{2}$	521. 50	520. —
».....	4 $\frac{1}{2}$	511. 50	511. 50

Fermissime le cartelle fondiari e senza affari. Il titolo più sostenuto in ottava è stato il 5 per cento del Banco di S. Spirito.

PRESTITI MUNICIPALI		2	9
		Agosto	Agosto
		1902	1902
Prestito di Roma.....	4 $\frac{0}{10}$	516. —	516. —
» Milano.....	4	102. 55	102. 50
» Firenze.....	3	74. —	74. —
» Napoli.....	5	97. 50	97. 25

VALORI FERROVIARI		2	9
		Agosto	Agosto
		1902	1902
Meridionali.....		647. 50	641. —
Mediterranee.....		444. —	437. —
Sicule.....		654. —	654. —
Secondarie Sarde.....		226. —	226. —
Meridionali.....	3 $\frac{0}{10}$	335. 50	336. 75
Mediterranee.....	4	502. 75	503. 25
Sicule (oro).....	4	515. 50	515. 50
Sarde C.....	3	333. —	336. —
Ferrovie nuove.....	3	337. —	338. 75
Vittorio Eman.....	3	367. 50	365. —
Tirrene.....	5	507. —	507. —
Costruz. Venete.....	5	508. —	505. —
Lombarde.....	3	313. —	312. —
Marmif. Carrara.....		251. —	251. —

Dopo alcuni giorni di sostenutezza i valori ferroviari sono tornati alla calma. Ne risentirono svantaggio le azioni Meridionali e Mediterranee; fra le obbligazioni andamento meno fiacco, con qualche affare in Meridionali, Mediterranee e ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI		2	9
		Agosto	Agosto
		1902	1902
Navigazione Generale.....		425. 50	425. —
Fondaria Vita.....		260. 50	260. 50
Incendi.....		141. —	140. 50
Acciaierie Terni.....		1611. —	1585. —
Raffineria Ligure-Lomb.....		287. —	286. —
Lanificio Rossi.....		1392. —	1392. —
Cotonificio Cantoni.....		519. —	518. —
» veneziano.....		213. —	208. —
Condotte d'acqua.....		268. —	268. —
Acqua Marcia.....		1248. —	1240. —
Linificio e canapificio nazion.....		143. —	146. —
Metallurgiche italiane.....		124. —	122. —
Piombino.....		42. —	42. —
Elettric. Edison vecchie.....		475. 50	475. —
Costruzioni venete.....		78. —	75. —

Gas.....	956. —	955. —
Molini Alta Italia.....	325. —	323. —
Ceramica Richard.....	324. —	323. —
Ferriere.....	95. —	94. 50
Officina Mec. Miani Silvestri.....	94. —	94. 50
Montecatini.....	106. —	104. —

Banca di Francia.....	3800. —	3795. —
Banca Ottomanna.....	560. —	560. —
Canale di Suez.....	3931. —	3935. —
Crédit Foncier.....	730. —	785. —

I valori industriali non furono affatto trattati e chiudono a prezzi quasi nominali e deboli. Persero vari punti le Terni, il Cotonificio, la Marcia, e le Costruzioni Venete.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — In generale mercati calmi a prezzi tendenti al ribasso.

A Saronno frumento vecchio da L. 23.75 a 24.25 id. nuovo da L. 23 a 24, segale da L. 18.75 a 19.25, avena da L. 18 a 19, granturco da L. 14.25 a 15 al quintale. A Bergamo frumento da L. 23 a 23.25, granturco da L. 15 a 16; a Torino frumento da L. 24.75 a 26, frumentone da L. 14 a 16 al quintale. A Ferrara frumenti da L. 23.75 a 24.25, granturco da Lire 15 a 15.50, avena da L. 16.50 a 16.75 al quintale. A Rovigo frumento Piave da L. 24 a 24.25, frumentone da L. 15.25 a 15.50, avena da L. 15.75 a 16; a Treviso frumento mercantile nuovo da L. 22 a 22.50, frumentone vecchio da L. 15.75 a 16, avena nuova da L. 18 a 18.25 al quintale. A Ostiglia frumentone da L. 15 a 15.75; a Reggio Emilia frumento vecchio da L. 24.50 a 25, id. nuovo da L. 24.50 a 25, granturco da L. 16.25 a 17. A Bari frumenti duri fini da L. 24.50 a 25, id. teneri da L. 23 a 23.50, frumentoni a L. 15, avena a L. 17 al quintale. A Marsiglia grano Tunisi duro a fr. 19.67; a Parigi frumento per corr. a fr. 24.50, id. per prossimo a fr. 21.50, segale per corr. a fr. 15.25, id. avena a franchi 18.40. A Pest frumento per ottobre da cor. 6.64 a 6.65, id. segale da cor. 5.76 a 5.77, id. avena da corone 5.25 a 5.26. A Odessa frumento d' inverno da cop. 76 a 95, id. Oulca da cop. 85.75 a 92, segale a cop. 88, al pado.

Sete. — Colla settimana che chiudiamo si ebbe ancora una volta la conferma dal pieno sostegno dei prezzi, e ciò da parte della grossa maggioranza dei produttori che non acconsente di vendere ai prezzi attuali del listino. Su queste basi sono quindi possibili le transazioni con quei pochi fortunati che hanno il costo dei nuovi prodotti più basso degli altri.

Anche i mercati orientali stanno sempre sostenuti colle quotazioni.

Prezzi fatti:

Greggie. Classica 9 $\frac{1}{10}$ L. 46.50, 10 $\frac{1}{11}$ L. 46, 12 $\frac{1}{13}$ 12 $\frac{1}{14}$ L. 46 a 45.50, 13 $\frac{1}{15}$ L. 46 a 46.50, 16 a 20 L. 45.50; prima qualità sublime 8 $\frac{1}{10}$ L. 46 a 46.50, 9 $\frac{1}{10}$ L. 45 9 $\frac{1}{11}$ L. 45 a 44.50, 11 $\frac{1}{13}$ L. 44.50, 12 $\frac{1}{14}$ 13 $\frac{1}{15}$ L. 44.50 a 43.50; seconda bella corrente 9 $\frac{1}{10}$ L. 44.50, 9 $\frac{1}{11}$ L. 44, 10 $\frac{1}{12}$ L. 43.50, 11 $\frac{1}{13}$ 11 $\frac{1}{14}$ L. 43, 12 $\frac{1}{14}$ L. 42; terza buona corrente 10 $\frac{1}{11}$ L. 42, 12 $\frac{1}{14}$ L. 41.

Organzini strafilati, classica 17 $\frac{1}{19}$ L. 53; prima qualità sublime 17 $\frac{1}{19}$ L. 52 a 51.50, 18 $\frac{1}{20}$ L. 51, 19 $\frac{1}{21}$ L. 50.50, 20 $\frac{1}{22}$ L. 51; seconda bella corrente 17 $\frac{1}{19}$ a L. 51, 18 $\frac{1}{20}$ L. 50.50, 19 $\frac{1}{21}$ L. 49.50, 24.26 L. 48.

Cotoni. — Durante l'ottava abbiamo avuto una serie di mercati piuttosto attivi, dovuta essenzialmente al periodo che attraversiamo, propizio per gli acquisti.

Prezzi correnti:

A Liverpool cotone Middling Upland pronto a cents 8 15 $\frac{1}{16}$ per lib. A Nuova Orleans cotone Middling a cents 8 9 $\frac{1}{16}$ per libbra.

Foraggi. — L'ultimo temporale ha ristorato alquanto le campagne e massime le praterie, le quali hanno germogliato per bene e quindi si ebbe molta erba e poi fu assicurato un buon raccolto di terzuolo per cui il mercato del fieno non fu molto animato ed i prezzi rimasero stazionari. La paglia non ha dato luogo ad oscillazioni. A Cremona fieno da L. 5.50 a 6.50; a Piacenza fieno da L. 8.50 a 9 e paglia da L. 3.75 a 4.25; a Vicenza fieno da L. 6 a

7 al quintale. A *Torino* fieno maggengo da L. 8 a 9.25, paglia di frumento da L. 6.50 a 7.25; a *Lodi* fieno da L. 8 a 9 e paglia da L. 4.50 a 5.50.

Legnami. — Da *Venezia* ci mandano i prezzi correnti, al cento, dei legnami del Cadore.

Tavole abete 8¼ oncie	7 L. 70. — a 72. —
	8 » 82. — » 84. —
	7½ » 98. — » 100. —
	8½ » 98. — » 100. —
	8½ » 118. — » 120. —
	9½ » 138. — » 140. —
	10½ » 160. — » 162. —
Scurette abete 1½	7½ » 90. — » 92. —
Oncette abete 4¼	7½ » 126. — » 128. —
	4¼ » 8½ » 173. — » 174. —
Ponti abete 5¼	7½ » 157. — » 160. —
	5¼ » 8½ » 210. — » 214. —
Palanc. abete 8¼	7½ » 344. — » 348. —
	8¼ » 8½ » 440. — » 452. —
Morali abete Brenta	» 80. — » 82. —
Mezzi »	» 42. — » 44. —
Morali abete bastardi	» 57. — » 60. —
	60/60 » 64. — » 66. —
Travi abete fino oncie 5	
al metro cubo	» 26. — » 28. —
Travi larice fino oncie 7	
al metro cubo	» 32. — » 34. —

Farine. — Mercati inattivi stante la stagione. A *Varese* farina di frumento da pane di lusso da Lire 37 a 38, id. da pane comune da L. 33 a 33.75, macinato a L. 32 per 100 chilogrammi. Farina di segale a L. 28, id. di melgone a L. 22, crusche di frumento da L. 12.50 a 13, id. di segale da L. 12.50 a 13, id. di melgone da L. 12 a 12.50. A *Verona* farina

bianca a L. 38, id. di prima qualità a L. 31, farina gialla di lusso a L. 21.50, id. fina a L. 19.25 al quintale. A *Lugo* farina di grano a L. 28, id. di frumentone da L. 19 a 20 al quintale. A *Foggia* farina n. 1 a L. 36, id. n. 2 a L. 34, id. NB a L. 33, semola a L. 38, farinetta a L. 35. A *Parigi* farine per corr. a fr. 29.60, id. per prossimo a fr. 27.90 per 100 chilogrammi.

Uova. — A *Cremona* uova da L. 6.30 a 6.40 al cento. A *Oleggio* uova da L. 0.80 a 0.82 la dozzina. A *Cividale* uova da L. 62 a 63 al cento. A *Lugo* uova da L. 0.75 a 0.80 la dozzina. A *Lodi* uova da Lire 1.10 a 1.20 la ventina; a *Piacenza* uova da L. 6.50 a 7 al cento. Ad *Ivrea* uova a L. 8.70 la dozzina. A *Parma* uova a L. 1.25 la ventina. A *Roma* uova in partita da L. 67 a 68, id. piccole a L. 56 al mille. A *Marsiglia* uova francesi a fr. 70, id. italiane a franchi 67.50, id. di Costantinopoli a fr. 57 al mille.

Cera e miele. — Abbastanza attivi i mercati a prezzi fermi.

A *Marsiglia* cera d'Algeria a fr. 185, id. del Marocco a fr. 169, id. del Madagascar a fr. 157, id. di Mozambico a fr. 179. Cera di Levante a fr. 180 e 50 chilogrammi. Cera di Provenza a fr. 325 e 100 chilogrammi. A *Trieste* cera di Bosnia da cor. 295 a 300 al quintale. A *Tunisi* cera vergine delle Colonie di prima qualità da fr. 870 a 375, id. di seconda qualità da fr. 390 a 335, id. Araba da fr. 375 a 340 e 100 chilogrammi. Miele delle Colonie di prima qualità da fr. 200 a 210, id. di seconda qualità da fr. 170 a 180, id. d'Arabia da fr. 150 a 160, id. d'Europa da fr. 200 a 210 e 100 chilogrammi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

20.^a Decade — Dall'11 al 20 Luglio 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, deperati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,378,098.89	77,946.60	428,507.95	1,533,839.17	16,120.74	3,434,508.35	4,308.00
1901	1,295,453.68	61,742.51	407,427.90	1,492,236.41	15,120.12	3,271,960.62	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 82,640.21	+ 16,204.09	+ 21,080.05	+ 41,602.76	+ 1,000.62	+ 162,527.73	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	24,317,666.63	1,206,447.02	7,691,533.86	30,699,255.40	316,708.50	64,321,561.41	4,308.00
1901	23,301,353.61	1,227,906.13	7,870,334.36	27,523,426.37	303,633.43	59,732,243.90	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 1,016,313.02	+ 68,350.89	+ 320,749.50	+ 3,175,829.03	+ 8,075.07	+ 4,589,317.51	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	119,870.76	3,461.10	16,663.55	163,939.63	1,397.93	305,322.97	1,547.11
1901	105,491.15	3,648.84	27,937.88	131,524.65	1,844.00	270,506.52	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 14,379.61	- 187.74	- 11,334.33	+ 32,414.98	- 456.07	+ 34,816.45	+ 16.94
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	1,719,035.52	41,898.14	518,097.49	2,873,524.14	28,084.83	5,185,640.12	1,545.51
1901	1,614,195.72	39,230.60	501,474.02	2,590,101.15	29,142.45	4,774,143.94	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 104,839.80	+ 2,667.54	+ 16,623.47	+ 283,422.99	- 1,057.62	+ 411,496.18	+ 15.34

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Della decade	638.73	606.78 +	81.95
Dal 1° Gennaio	11,874.45	11,049.08 +	825.37

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.